

**VI Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2021**

*(Abstract)*

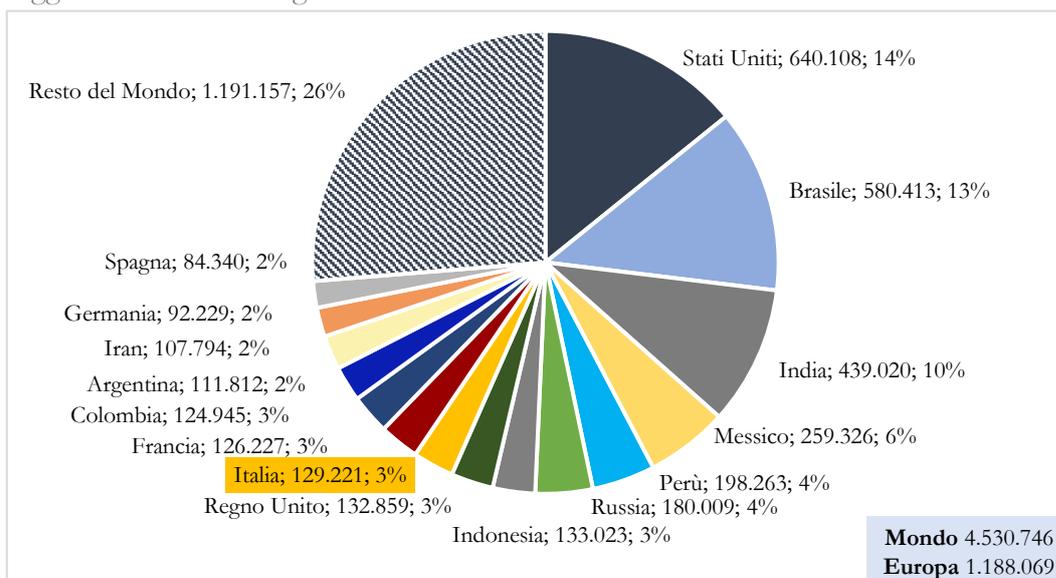
## Il Covid-19 in Europa

Il rapporto annuale sulle libere professioni si apre inevitabilmente – per il secondo anno consecutivo – con alcuni dati sulla pandemia da Covid-19, che a distanza di quasi due anni dal suo esordio non cessa di costituire un'emergenza a livello mondiale. I dati di seguito presentati sono limitati a una panoramica utile a contestualizzare i dati di tipo economico e occupazionale riportati nei capitoli successivi.

La pandemia da Covid-19 è iniziata a febbraio 2020 e ad oggi coinvolge ancora tutti i paesi sia europei sia degli altri continenti. Il dato più significativo è quello dei decessi, che ammontano al 31 agosto 2021 a 4 milioni 531 mila. Gli Stati Uniti d'America si pongono al primo posto in quanto a numero di vittime: in questo paese si concentra il 14% delle morti avvenute per Covid-19. Stati Uniti, Brasile, India e Messico assieme totalizzano oltre un terzo dei decessi registrati a livello globale. In Europa le morti per Covid-19 sono state circa un milione 200 mila; l'Italia presenta oltre 129 mila decessi e si trova al secondo posto per numero di morti in Europa (Figura 1).

**Figura 1: Percentuale e numero di decessi per Covid-19 nel Mondo**

Aggiornamento al 31 agosto 2021.



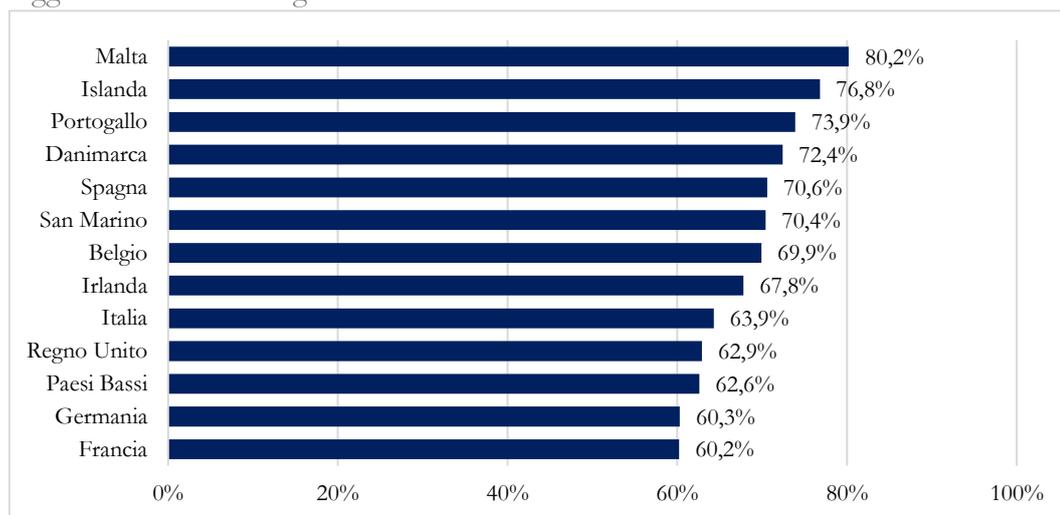
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

L'Est Europa rappresenta in questo momento l'area maggiormente esposta al dilagare dell'emergenza Covid-19 e in alcuni paesi di questa zona – Romania, Bulgaria in primis – i contagi si accompagnano a tassi di mortalità molto sostenuti. Ma anche al di fuori di quest'area – si pensi ad esempio al caso del Regno Unito – il numero di contagi ha ripreso a salire in modo drammatico. Nella maggior parte dei paesi la mortalità e i ricoveri in terapia intensiva si mantengono al di sotto dei valori registrati nelle ondate precedenti ma i diseguali livelli di accesso alla protezione vaccinale che si registrano nel mondo ma anche all'interno della stessa Europa e la perdurante incertezza sulla capacità dei vaccini di fornire una protezione duratura a fronte del mutare del virus rendono a tutt'oggi imprevedibile l'evoluzione della situazione.

Un quadro più generale della situazione europea è fornito dalla Figura 2 che, al 31 agosto 2021, permette di osservare come i paesi che presentano la quota più alta di persone completamente vaccinate siano Malta (80,2%), Islanda (76,8%) e Portogallo (73,9%). L'Italia si trova al nono posto (63,9%), preceduta dalla Spagna (quinto posto, 70,6%) e seguita del Regno Unito (decimo posto, 62,9%). In questo caso, la percentuale è stata calcolata sull'intera popolazione.

**Figura 2: Quota\* di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale nei paesi europei**

Aggiornamento al 31 agosto 2021.



\*Calcolata considerando come denominatore l'intera popolazione

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

La Tabella 1 riporta un aggiornamento al 30 ottobre degli indicatori principali del Covid-19 per Europa, Francia, Germania, Italia, Spagna, Regno Unito e Mondo. Si nota come il Regno Unito conti il numero più elevato di casi totali per milione di abitanti seguito da Francia e Spagna mentre si trova al secondo posto per numero di decessi per milioni di abitanti preceduto dall'Italia che ne conta circa due mila e 200 per milione di abitanti. Osservando la percentuale di coloro totalmente vaccinati, all'interno di questo confronto, si nota come l'Italia si trovi al secondo posto (76,7%) preceduta solo dalla Spagna (80,1%).

**Tabella 1: Indicatori principali dell'impatto del Covid-19 in UE (27 paesi), Francia, Germania, Italia, Spagna, Regno Unito e Mondo**

Aggiornamento al 30 ottobre 2021.

	Deceduti totali	Casi totali	Casi totali/1M ab	Decessi/1M ab	Completamente vaccinati*
<b>Europa</b>	1.313.814	65.725.920	87.756	1.754	66,2%
<b>Francia</b>	118.720	7.621.356	112.802	1.757	68,6%
<b>Germania</b>	96.031	4.649.964	55.422	1.145	66,9%
<b>Italia</b>	<b>132.161</b>	<b>4.777.614</b>	<b>79.142</b>	<b>2.189</b>	<b>76,7%</b>
<b>Spagna</b>	87.423	5.016.968	107.326	1.870	80,1%
<b>Regno Unito</b>	141.390	9.174.153	134.504	2.073	67,4%
<b>Mondo</b>	4.996.664	246.949.294	31.359	635	40,6%

\*Da intendersi sul totale della popolazione

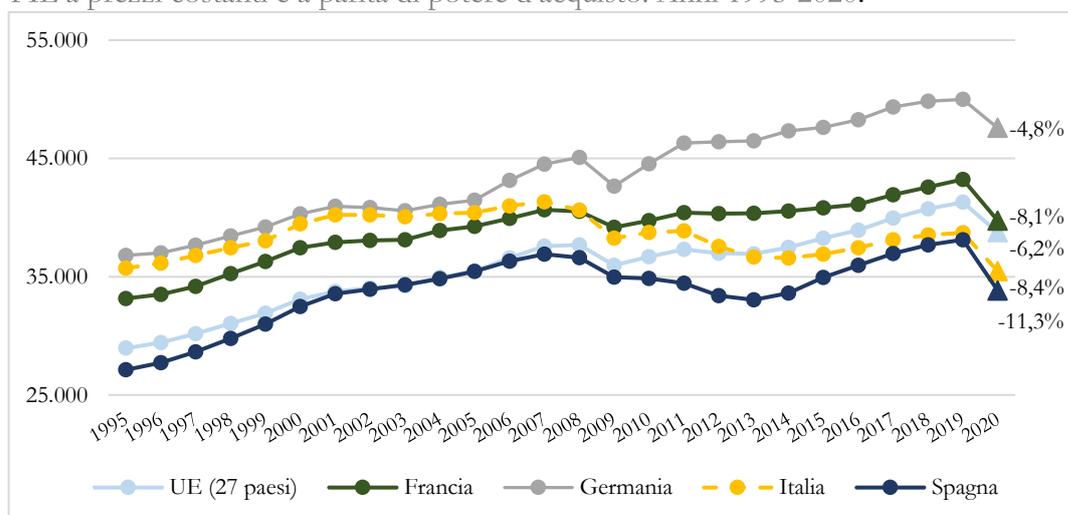
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Our World in Data

## L'impatto sulla congiuntura economica internazionale

La pandemia dovuta al Covid-19 ha provocato un effetto dirompente sui sistemi economici: un primo indicatore utile a riflettere la gravità dell'impatto è dato dalla caduta del PIL, molto più repentina e accentuata di quella registrata nella crisi del 2009. L'Italia è stata tra i primi paesi colpiti e presenta tra il 2019 e il 2020 una variazione negativa dell'8,4%; la Spagna registra nel 2020 rispetto al 2019 una caduta del PIL pro capite dell'11,3%, unico dato peggiore di quello italiano (Figura 3).

**Figura 3: Andamento del PIL pro capite in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi) e variazione relativa 2019-2020**

PIL a prezzi costanti e a parità di potere d'acquisto. Anni 1995-2020.



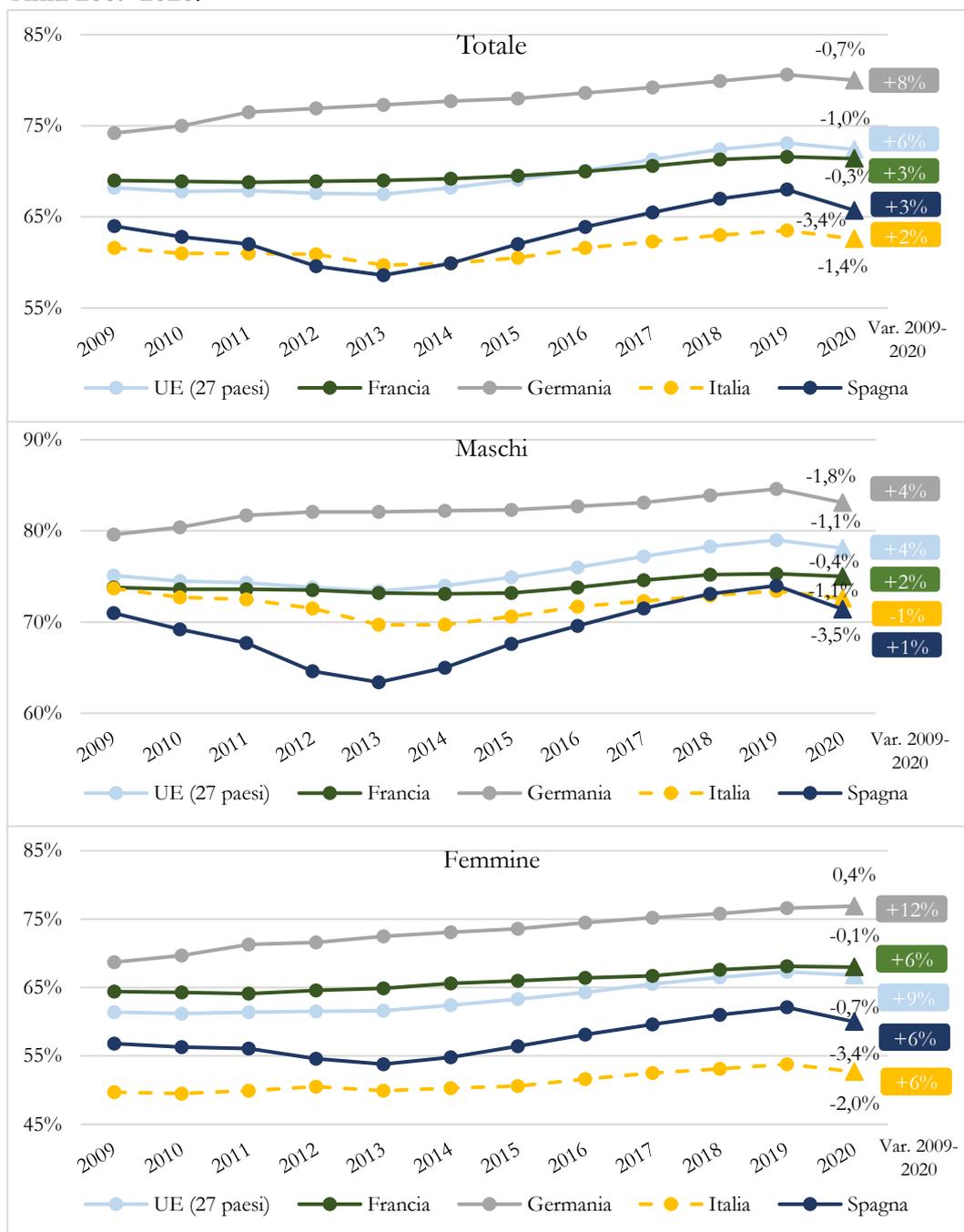
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

In tutti e quattro i sistemi economici nazionali il calo interviene già nel primo trimestre 2020 ma la discesa più drammatica ha luogo tra aprile e giugno, a seguito del blocco delle attività imposto in tutti i paesi. Nel periodo estivo si registra una ripresa decisa e generalizzata, mentre nei trimestri successivi – tra ottobre 2020 e marzo 2021 – l'andamento del PIL appare instabile e in parte differenziato tra i vari paesi. Nel secondo trimestre 2021 infine la crescita del PIL pro capite riguarda l'Unione Europea nel suo complesso (+2,2%) ma anche le singole economie nazionali oggetto d'analisi. Ed è in questa congiuntura che l'Italia registra la variazione positiva più sostenuta, con un tasso di crescita pari al 2,8% sul trimestre precedente.

In tutti i paesi europei si sono approntate misure atte a contenere l'impatto dell'emergenza sanitaria sui volumi occupazionali. Tali misure hanno sicuramente avuto un effetto positivo, ciononostante nel 2020 in tutti i principali paesi europei si registra un tasso di occupazione in calo. La diminuzione più marcata riguarda nuovamente la Spagna (-3,4%); l'Italia presenta un calo occupazionale dell'1,4%, di poco superiore al dato medio europeo (-1%). Il calo occupazionale del 2020 interrompe la fase di lenta ma progressiva ripresa in atto dal 2013. Mediamente a livello europeo a pagare maggiormente lo scotto della crisi occupazionale indotta dalla pandemia è la popolazione femminile, ma vi sono profonde differenze tra paesi: in Italia il calo occupazionale è in buona misura a carico delle donne mentre in Francia, Germania e Spagna vale l'opposto (Figura 4).

**Figura 4: Tasso di occupazione e variazione 2019-2020 in Francia, Germania, Italia, Spagna e UE (27 paesi) per sesso**

Anni 2009-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

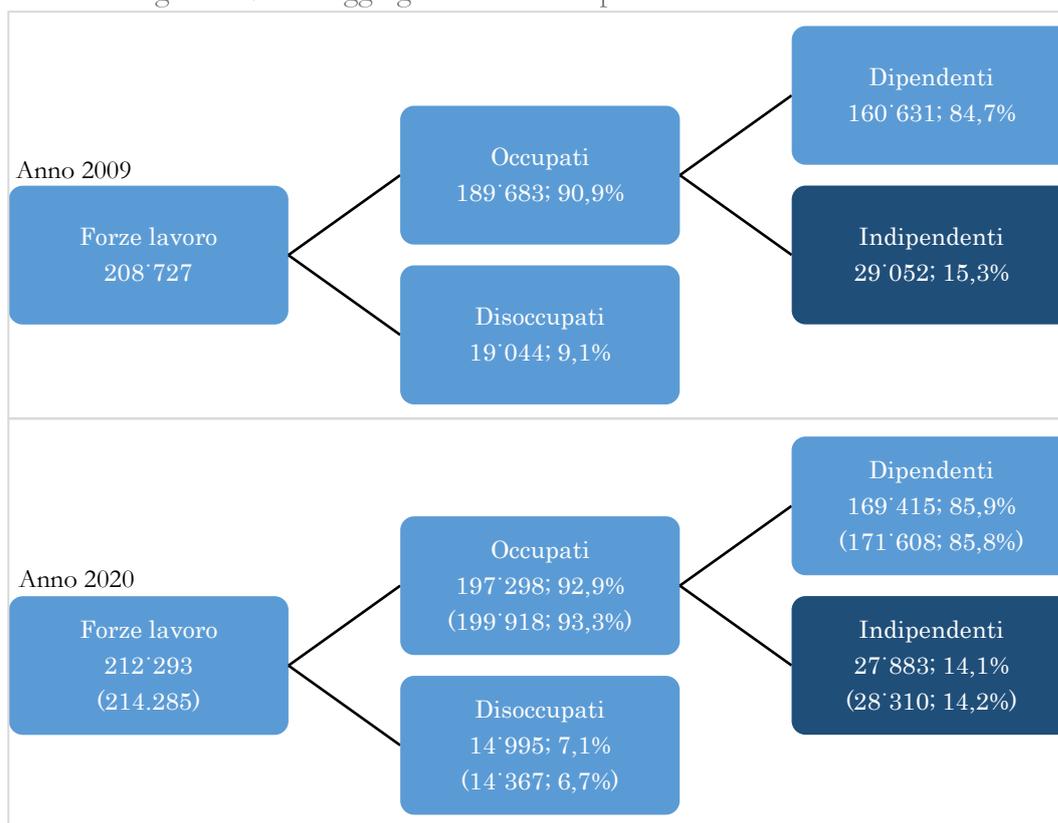
## I numeri e le tendenze

In generale, sotto il profilo dell'occupazione, tra il 2009 e il 2020 l'Europa vede un incremento delle forze di lavoro, che si traduce in aumento del numero di occupati. La crescita dell'occupazione va a tutto vantaggio del lavoro dipendente che nell'arco di undici anni si accresce di oltre 8 milioni di unità. L'aggregato del lavoro indipendente risulta invece in calo (Figura 5).

Focalizzandosi sulle variazioni congiunturali, il confronto tra i dati del 2020 e quelli del 2019 (riportati tra parentesi nella seconda parte della Figura 5) mostra invece un calo delle forze lavoro – confluite in parte nell'inattività – una diminuzione degli occupati e una crescita del numero di disoccupati. Il calo occupazionale è a carico sia del lavoro dipendente che del lavoro indipendente. Nell'area del lavoro dipendente si contano circa 2 milioni 200 mila occupati in meno tra 2019 e 2020; nell'area del lavoro autonomo l'ammacco di occupati è stimato attorno alle 430 mila unità.

**Figura 5: Composizione delle forze lavoro in UE (27 paesi) per il 2009 e il 2020 (valori 2019 in parentesi)**

Valori in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

**Tabella 2: Numero di indipendenti, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 e differenza 2020-2019 in Europa e nei singoli paesi europei**

Valori in migliaia. Ordinamento per differenza crescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valori assoluti			Variazioni		Differenza
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020	2020-2019
Regno Unito	3.863	4.962	-	28,4%	-	-
Germania	4.215	3.959	3.508	-6,1%	-11,4%	-451
Turchia	5.633	5.965	5.616	5,9%	-5,8%	-349
Italia	<b>5.312</b>	<b>5.013</b>	<b>4.889</b>	<b>-5,6%</b>	<b>-2,5%</b>	<b>-124</b>
Romania	1.922	1.455	1.410	-24,3%	-3,1%	-45
Portogallo	1.151	811	789	-29,6%	-2,7%	-22
Serbia	584	666	648	14,1%	-2,7%	-18
Macedonia del Nord	113	126	110	11,9%	-12,5%	-16
Spagna	3.042	3.026	3.015	-0,5%	-0,4%	-11
Austria	456	483	472	5,8%	-2,3%	-11
Slovenia	105	118	107	12,4%	-9,1%	-11
Norvegia	196	172	162	-12,2%	-6,1%	-11
Repubblica Ceca	798	865	856	8,4%	-1,1%	-9
Slovacchia	368	387	377	5,2%	-2,4%	-9
Grecia	1.341	1.124	1.118	-16,2%	-0,5%	-6
Finlandia	321	335	330	4,3%	-1,6%	-5
Svezia	471	492	488	4,5%	-0,8%	-4
Bulgaria	373	330	327	-11,5%	-1,0%	-3
Estonia	49	73	70	49,9%	-4,1%	-3
Irlanda	334	323	320	-3,4%	-1,0%	-3
Svizzera	558	592	589	6,2%	-0,6%	-3
Montenegro*	30	44	42	49,2%	-4,8%	-2
Islanda	20	23	23	18,9%	-3,0%	-1
Lituania	136	153	153	11,9%	0,0%	0
Lussemburgo	18	23	24	29,1%	4,9%	1
Cipro	67	54	55	-19,8%	3,2%	2
Malta	22	40	42	81,4%	4,3%	2
Danimarca	250	229	232	-8,3%	1,3%	3
Croazia	325	187	190	-42,4%	1,6%	3
Lettonia	91	100	108	10,0%	8,6%	9
Belgio	599	649	667	8,4%	2,8%	18
Ungheria	458	480	527	4,8%	10,0%	48
Paesi Bassi	1.200	1.460	1.515	21,7%	3,7%	55
Francia	2.652	3.204	3.274	20,8%	2,2%	71
Polonia	2.979	2.940	3.021	-1,3%	2,8%	81
<b>UE (27 paesi)</b>	<b>29.052</b>	<b>28.310</b>	<b>27.883</b>	<b>-2,6%</b>	<b>-1,5%</b>	<b>-427</b>

\*Montenegro: dato 2011 anziché 2009 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Concentrando l'attenzione sull'aggregato del lavoro indipendente (Tabella 2) e sulle variazioni intervenute nell'ultimo anno, è possibile notare come l'emergenza sanitaria abbia avuto impatti molto diversi nei vari paesi. Mediamente il calo occupazionale registrato a livello europeo tra gli indipendenti è pari all'1,5%, ma vi sono paesi – tra tutti la Germania – in cui il numero di occupati indipendenti subisce in un anno un vero e proprio tracollo (-11,4%, con una perdita di oltre 450 mila occupati, un numero maggiore del bilancio complessivo dei 27 paesi dell'UE). Anche in Turchia e Italia si registrano numeri allarmanti, con una variazione negativa del 5,8% e 2,5%, che corrisponde rispettivamente a 349 mila e 124 mila lavoratori indipendenti in meno in un solo anno. Nella maggior parte delle economie nazionali si registrano variazioni

congiunturali negative, ma vi sono importanti eccezioni: tra tutte Ungheria, Paesi Bassi, Francia e Polonia, dove il numero di lavoratori indipendenti appare in netta crescita nell'anno di esordio del Covid-19, tanto che in ciascuno di questi paesi si registrano tra i 48 mila e gli 81 mila autonomi in più tra 2019 e 2020.

**Tabella 3: Numero di liberi professionisti\*, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 e differenza 2020-2019 in Europa e nei singoli paesi europei**

Valori in migliaia. Ordinamento per differenza crescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valori assoluti			Variazioni		Differenza
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020	2020-2019
Regno Unito	716	982	-	37,1%	-	-
Germania	973	1.011	908	3,9%	-10,2%	-103
<b>Italia</b>	<b>1.018</b>	<b>1.201</b>	<b>1.190</b>	<b>17,9%</b>	<b>-0,9%</b>	<b>-11</b>
Slovacchia	52	66	57	28,0%	-13,4%	-9
Repubblica Ceca	113	145	139	28,0%	-4,0%	-6
Norvegia	43	44	39	0,7%	-10,1%	-4
Croazia	18	23	21	24,7%	-7,5%	-2
Estonia**	7	13	12	78,6%	-4,8%	-1
Lussemburgo	6	8	8	38,3%	-9,6%	-1
Austria	85	113	112	33,0%	-1,2%	-1
Serbia**	22	36	36	65,5%	-1,4%	-1
Cipro	7	8	8	19,1%	-1,2%	0
Malta	-	4	5	-	7,0%	0
Slovenia	11	20	20	81,5%	1,0%	0
Islanda	3	5	5	63,3%	0,0%	0
Macedonia del Nord	-	6	6	-	5,0%	0
Finlandia	50	68	69	36,4%	1,8%	1
Danimarca	52	53	55	3,5%	3,9%	2
Svezia	94	101	104	8,2%	2,3%	2
Lituania	-	15	18	-	16,9%	3
Bulgaria	37	40	44	9,8%	9,4%	4
Grecia	154	167	171	8,6%	2,5%	4
Lettonia	11	12	16	7,3%	36,4%	4
Irlanda	47	47	52	0,2%	11,6%	5
Ungheria	60	75	80	24,5%	6,7%	5
Svizzera	122	164	168	34,2%	2,9%	5
Romania	29	33	39	13,4%	17,6%	6
Belgio	149	185	195	24,0%	5,5%	10
Polonia	211	346	358	64,2%	3,5%	12
Portogallo	68	102	116	49,0%	13,8%	14
Spagna	362	468	490	29,4%	4,7%	22
Paesi Bassi	248	396	427	59,5%	8,0%	32
Turchia	157	250	283	59,2%	13,0%	33
Francia	541	783	835	44,7%	6,7%	52
<b>UE (27 paesi)</b>	<b>4.410</b>	<b>5.502</b>	<b>5.548</b>	<b>24,7%</b>	<b>0,8%</b>	<b>47</b>

\*I dati si riferiscono solo ai LP che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

\*\*Estonia e Serbia: dato 2010 anziché 2009 (non disponibile)

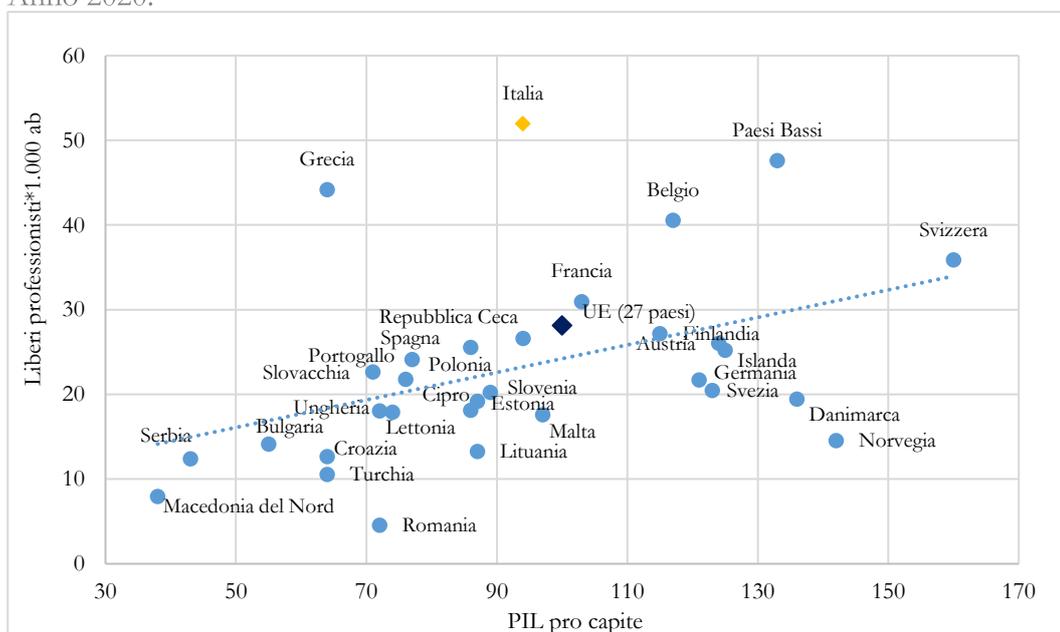
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati EUROSTAT

Le traiettorie del lavoro indipendente nei diversi paesi europei appaiono dunque estremamente diversificate. Al contrario, se si guarda all'aggregato dei liberi professionisti e alle tendenze che lo caratterizzano sul medio periodo, è possibile osservare una dinamica di crescita compatta e senza eccezioni (Tabella 3). Nel periodo 2009-2020, il numero di liberi professionisti in Europa passa dai 4 milioni e 400 mila agli oltre 5 milioni e 500 mila. Il tasso di crescita medio generale (periodo 2009-2019) è del 24,7% e, come anticipato, la dinamica positiva riguarda tutti i paesi europei considerati, seppure con intensità molto diverse.

Questa dinamica positiva, trainata dalla terziarizzazione e dai crescenti livelli di istruzione e qualificazione delle forze di lavoro, connota la libera professione come una risposta strutturale dei sistemi economici globalizzati. La crisi del 2020, indotta dalla pandemia, interviene su questo contesto di progressiva espansione del lavoro libero professionale, con effetti diversi nei singoli paesi. Mediamente, a livello europeo, si registra una tenuta del comparto, che registra un +0,8% pur a fronte della congiuntura di crisi, ma la variabilità è molto elevata: considerando le variazioni occupazionali in valore assoluto, si passa dal caso della Germania, che perde oltre 100 mila posizioni di lavoro nella libera professione al caso della Francia, che ne guadagna oltre 50 mila. L'Italia subisce una perdita che, seppur contenuta in termini percentuali (-0,9%), risulta importante in termini assoluti (11 mila posizioni di lavoro indipendente in meno nella libera professione, considerando le sole professioni ordinistiche rilevate dall'indagine Eurostat).

**Figura 6: PIL pro capite PPA e liberi professionisti\* per 1.000 abitanti in Europa**

PIL pro capite in PPA (Parità di Potere d'Acquisto), numero indice base EU27=100. Anno 2020.



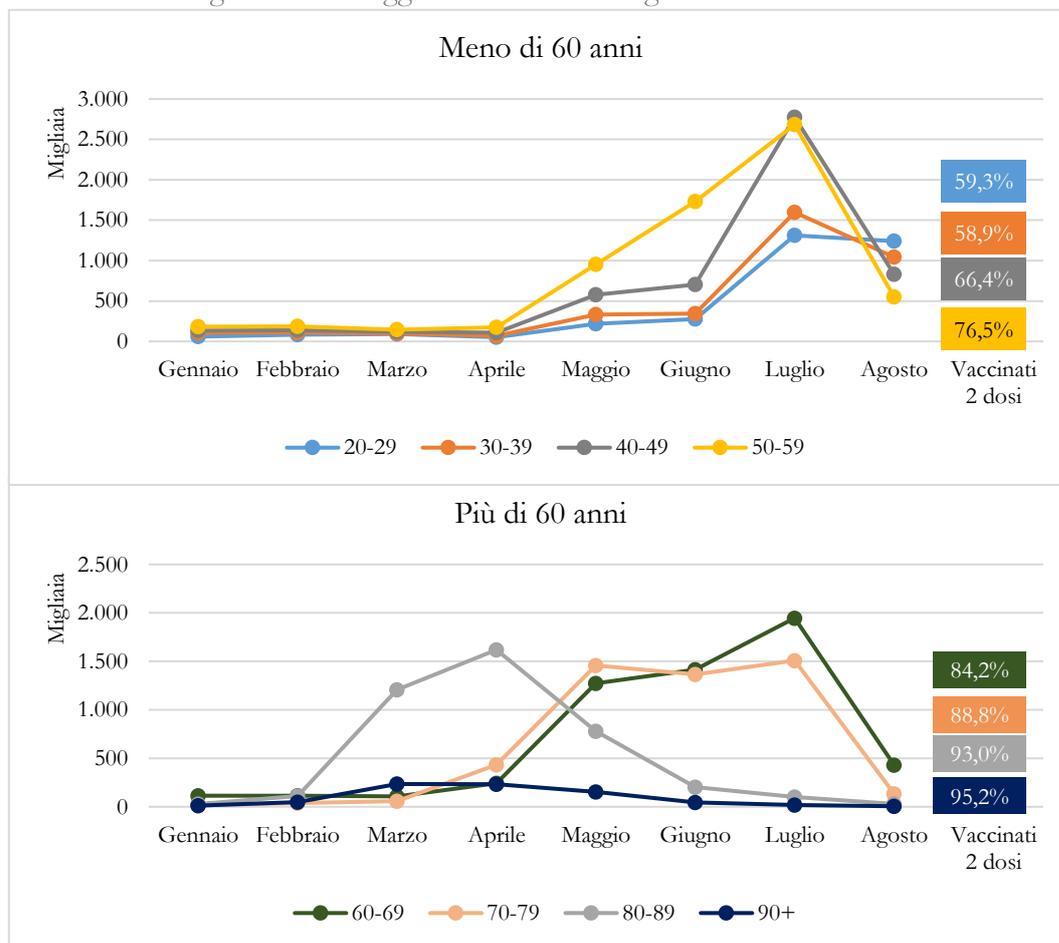
## Il Covid-19 in Italia

Mediamente, in Italia, al 31 agosto 2021, circa il 64% della popolazione risulta completamente vaccinata; l'8% è in attesa della seconda dose mentre il 28% della popolazione vaccinabile non ha ancora avviato il ciclo vaccinale. A fine agosto le regioni che presentano il numero più elevato di persone che hanno completato il ciclo vaccinale sono Lazio, Molise e Lombardia, con una copertura attorno al 68-69%. Al polo opposto si collocano Sicilia e Provincia Autonoma di Bolzano, con un tasso di completamento del ciclo vaccinale limitato al 57% e una quota di popolazione vaccinabile che non ha ancora ricevuto nessuna dose pari rispettivamente al 36,8% e 35,2%.

La somministrazione dei vaccini alle persone con meno di 60 anni si concentra nei mesi tra maggio e agosto, in rapida progressione fino a luglio e in tendenziale calo nel mese di agosto, ad eccezione della fascia 20-29 anni. La dinamica degli over 60 rispecchia la programmazione della distribuzione delle dosi a disposizione, legata appunto all'età. A tale programmazione è legato anche il tasso di copertura, crescente in funzione dell'età, ad eccezione della fascia 30-39 anni che presenta una percentuale di completamente vaccinati inferiore alla fascia 20-29 anni (Figura 7).

**Figura 7: Flussi mensili di persone che hanno completato il ciclo vaccinale in Italia, per classe d'età**

Gennaio 2021-agosto 2021. Aggiornamento al 31 agosto 2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

L'ultimo aggiornamento presente nel rapporto mostra come l'Italia sia relativamente meno esposta di altri paesi europei, grazie ad un tasso di copertura vaccinale tra i più elevati in Europa e alle politiche intraprese negli ultimi mesi, in particolare l'adozione del *green pass* per l'accesso ai luoghi di lavoro, misura che sta riscuotendo il crescente interesse di altri governi nazionali, che si apprestano a seguire l'esperienza italiana. Tuttavia anche nel nostro paese non mancano segnali di recrudescenza dell'epidemia virale, dati dall'aumento dei casi e delle ospedalizzazioni. La geografia interna dei contagi si ridisegna: la maggior esposizione si incontra ora nelle regioni del Nord Est, che individuano già alcune situazioni a rischio di restrizioni connesse al passaggio nella cosiddetta "zona gialla". Complessivamente il quadro appare più critico di quello tratteggiato dai dati di fine agosto, acuito peraltro da tensioni sociali che negli ultimi mesi si sono rese più manifeste e segnato dall'incertezza riguardo ai tempi di uscita dalla situazione di emergenza. La Tabella 4 riporta gli indicatori principali per le regioni italiane con aggiornamento al 15 novembre. Si nota come solo la Calabria, la P.A. Bolzano e la Sicilia presentano un tasso di vaccinazione sulla popolazione over 12 anni inferiore all'80%.

**Tabella 4: Indicatori principali dell'impatto del Covid-19 nelle regioni italiane**

Aggiornamento al 15 novembre 2021.

	Casi totali/1M ab.	Positivi/1M ab.	Decessi/1M ab.	% Completamente vaccinati*
<b>Abruzzo</b>	65.986	2.321	1.997	83,1% (2,1%)
<b>Basilicata</b>	56.843	1.698	1.140	85,3% (2,3%)
<b>Calabria</b>	47.798	1.990	781	78,5% (3,1%)
<b>Campania</b>	83.905	2.207	1.432	81,3% (2,3%)
<b>Emilia Romagna</b>	98.869	2.382	3.074	87,1% (2,6%)
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	102.084	3.981	3.253	82,6% (2,2%)
<b>Lazio</b>	70.836	2.230	1.553	87,5% (5,8%)
<b>Liguria</b>	77.710	1.386	2.941	82,5% (2,3%)
<b>Lombardia</b>	90.843	1.522	3.435	86,7% (3,2%)
<b>Marche</b>	79.052	2.228	2.079	83,0% (2,1%)
<b>Molise</b>	50.100	833	1.696	85,5% (2,2%)
<b>P.A. Bolzano</b>	154.176	6.305	2.280	77,9% (2,8%)
<b>P.A. Trento</b>	92.159	1.322	2.541	84,6% (0,9%)
<b>Piemonte</b>	91.177	1.414	2.773	81,6% (1,9%)
<b>Puglia</b>	70.237	973	1.747	86,7% (3,0%)
<b>Sardegna</b>	48.249	1.157	1.051	84,0% (1,5%)
<b>Sicilia</b>	64.997	1.875	1.465	76,9% (2,4%)
<b>Toscana</b>	80.319	2.066	1.998	88,1% (2,4%)
<b>Umbria</b>	76.637	1.771	1.704	84,8% (2,7%)
<b>Valle d'Aosta</b>	100.617	1.308	3.842	80,9% (0,9%)
<b>Veneto</b>	101.248	3.281	2.447	83,8% (1,7%)
<b>Italia</b>	<b>82.016</b>	<b>2.012</b>	<b>2.241</b>	<b>84,1% (2,8%)</b>

\*Da intendersi sul totale della popolazione vaccinabile (12 anni e più). Tra le parentesi i vaccinati monodose

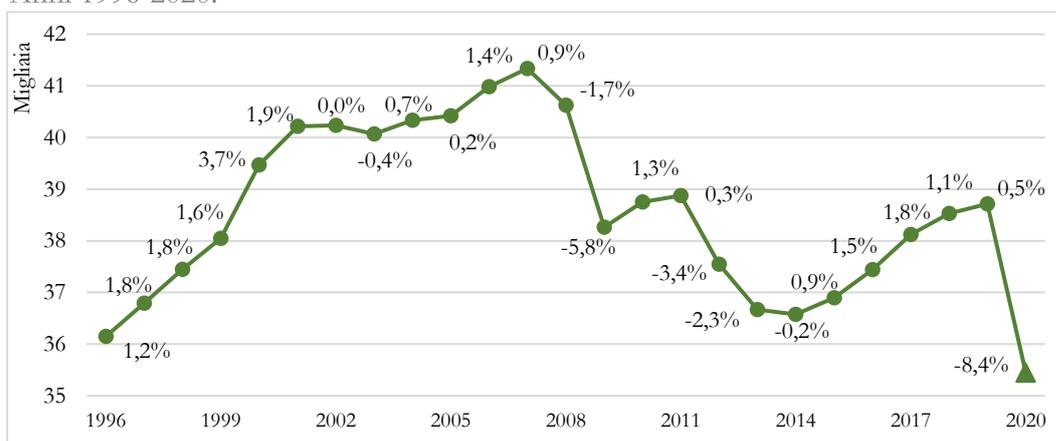
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Protezione Civile

## L'impatto sulla congiuntura economica nazionale

Focalizzando l'attenzione sulla dinamica del PIL pro capite, Figura 8, si osserva la brusca caduta registrata nel 2020 rispetto all'anno precedente, che risulta pari a -8,4 punti percentuali. La dinamica di lungo periodo mostra una crescita costante dal 1996 al 2006, seguita da un periodo di calo fino al 2014 e da una successiva ripresa, arrestata dalla crisi innescata dal Covid-19. Tale crisi ha portato ad un valore del PIL pro capite inferiore a quello della seconda metà degli anni '90. La frenata del Pil è determinata dal blocco di larga parte del sistema economico e produttivo, imposto per contrastare la diffusione dell'epidemia virale; questo tipo di intervento ha comportato un calo di tutte le componenti del PIL: consumi, investimenti e domanda estera netta. In particolare, osservando la Figura 9, la riduzione di tutte le componenti si registra nel primo e nel secondo trimestre del 2020; successivamente si assiste ad una ripresa generale.

**Figura 8: Dinamica di lungo periodo del PIL pro capite e variazione rispetto all'anno precedente**

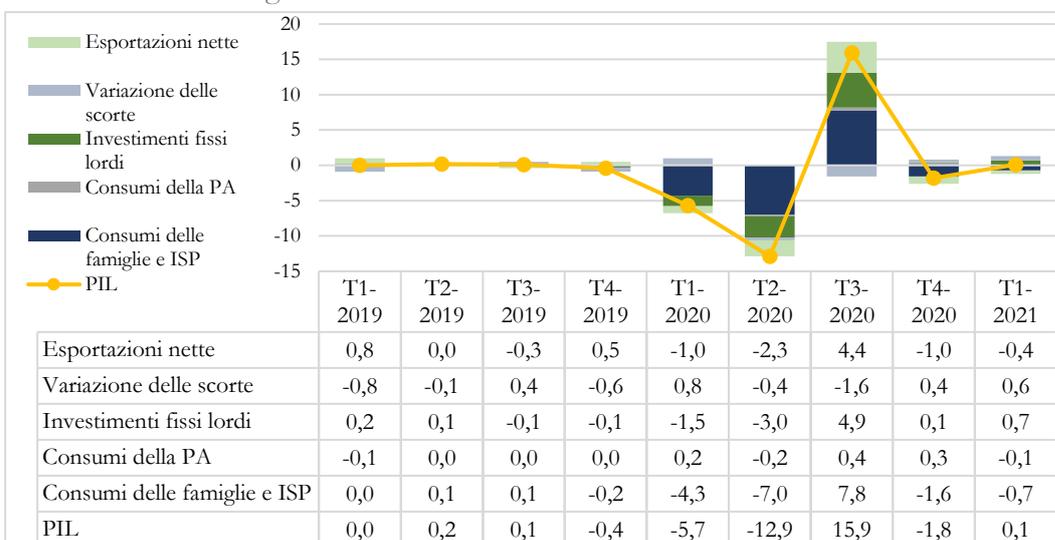
Anni 1996-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

**Figura 9: Contributi alla crescita congiunturale del Pil**

Dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2019-2021.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

La crisi legata al Covid-19 ha colpito fortemente anche il mercato del lavoro. Nel primo trimestre 2020 il calo occupazionale è legato quasi interamente a due componenti: i contratti di lavoro dipendente a tempo determinato giunti a scadenza e non rinnovati e la forte riduzione che ha interessato il lavoro indipendente. Nel trimestre successivo queste due componenti permangono prevalenti ma ad esse si aggiunge un ammanco di contratti a tempo indeterminato: non si tratta di licenziamenti – impediti dalle misure straordinarie di protezione del lavoro stabilite dai DPCM – ma di mancata sostituzione dei lavoratori che negli stessi mesi hanno avuto accesso al pensionamento. Il calo degli occupati risulta pari a -0,4% nel primo trimestre e raggiunge il -2,1% nel secondo trimestre del 2020, con una perdita occupazionale stimata attorno alle 760 mila unità, di cui la metà (380 mila circa) nell’area del lavoro indipendente.

Complessivamente, gli indicatori relativi al mercato del lavoro nazionale mostrano, tra il 2019 e il 2020, una riduzione del tasso di occupazione e un aumento del tasso di inattività. La dinamica si presenta analoga nelle tre ripartizioni ma la caduta occupazionale è più intensa nel Nord Italia. In tutte le ripartizioni il tasso di disoccupazione è in calo a vantaggio dell’inattività, perché il *lockdown* scoraggia la ricerca attiva di lavoro, condizione necessaria alla definizione dello status di disoccupato (Tabella 5).

**Tabella 5: Tasso di occupazione, di disoccupazione e di inattività e differenza 2020-2019 nelle ripartizioni e in Italia**

Valori trimestrali. Classe d’età 15-64 anni. Anni 2019 e 2020.

	T1-2019	T2-2019	T3-2019	T4-2019	T1-2020	T2-2020	T3-2020	T4-2020	Differenza 2020-2019
<b>Nord</b>									
Occupazione	67,6%	68,2%	67,9%	68,1%	67,5%	66,2%	66,2%	66,4%	-1,3
Disoccupazione	6,9%	5,8%	5,8%	6,3%	5,8%	5,1%	6,7%	6,3%	-0,2
Inattività	27,3%	27,6%	28,0%	27,4%	28,4%	30,3%	29,1%	29,2%	1,6
<b>Centro</b>									
Occupazione	62,7%	64,1%	64,4%	63,5%	63,3%	62,4%	62,1%	63,1%	-1,0
Disoccupazione	10,2%	9,1%	7,4%	8,7%	8,5%	6,1%	9,4%	8,7%	-0,7
Inattività	30,3%	29,5%	30,5%	30,4%	30,8%	33,5%	31,5%	30,8%	1,5
<b>Mezzogiorno</b>									
Occupazione	43,4%	45,3%	45,5%	45,1%	43,8%	43,4%	44,9%	45,1%	-0,5
Disoccupazione	19,7%	17,7%	16,6%	17,7%	17,3%	14,4%	17,0%	16,1%	-1,7
Inattività	46,0%	44,9%	45,4%	45,1%	47,0%	49,4%	45,9%	46,2%	1,7
<b>Italia</b>									
Occupazione	58,2%	59,4%	59,4%	59,2%	58,4%	57,5%	58,0%	58,4%	-0,9
Disoccupazione	11,3%	10,0%	9,3%	10,1%	9,6%	7,9%	10,2%	9,7%	-0,8
Inattività	34,4%	34,0%	34,6%	34,2%	35,3%	37,6%	35,4%	35,4%	1,6

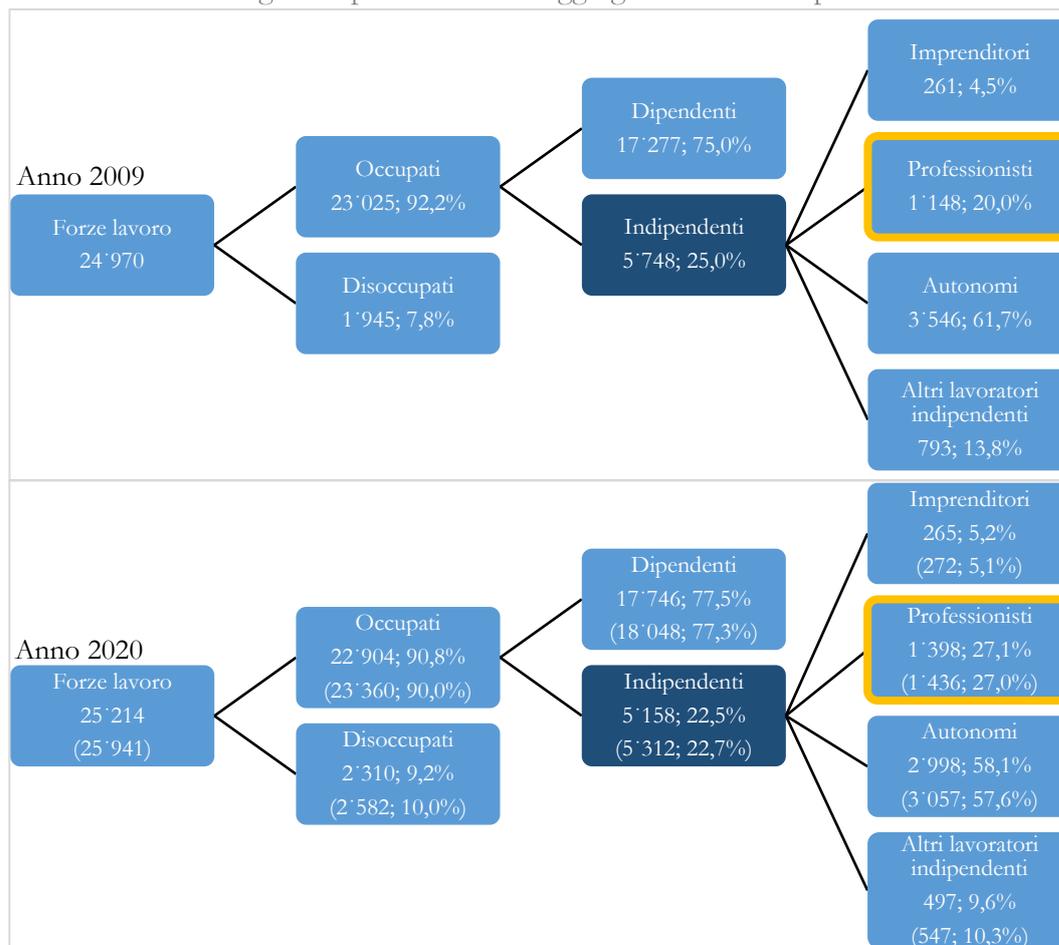
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT “Rilevazione sulle forze di lavoro”

## I numeri e le tendenze

Con poco meno di 1 milione 430 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti costituisce al 2020 il 6,3% degli occupati in Italia e il 27,1% del complesso del lavoro indipendente. In generale, rispetto al 2019 si assiste ad un calo in tutti i comparti occupazionali (Figura 10).

**Figura 10: Composizione delle forze lavoro\* in Italia per il 2009 e il 2020 (valori 2019 in parentesi)**

Valori assoluti in migliaia e percentuali sull'aggregato di livello superiore.



\*I dati si riferiscono all'occupazione principale

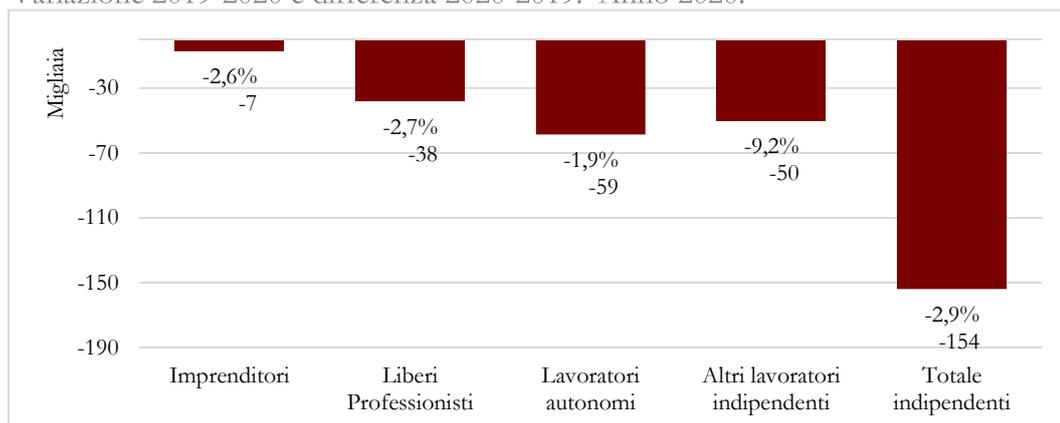
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La forte crescita che ha caratterizzato il comparto delle libere professioni per tutto il decennio – fatta eccezione per la battuta d'arresto legata all'esordio della pandemia – fa sì che al 2020 si contino quasi 250 mila professionisti in più rispetto al 2009. Tale progressione è avvenuta mentre in parallelo tutti gli altri comparti del lavoro indipendente subivano un costante decremento, con la sola eccezione della categoria degli imprenditori che si basa chiaramente su numerosità contenute.

L'analisi congiunturale dell'occupazione indipendente (Figura 11) mostra come tra il 2019 e il 2020 si siano persi in questo comparto 154 mila posti di lavoro (-2,9%). Nel dettaglio i lavoratori autonomi registrano un calo di 59 mila unità (-1,9%) e gli altri lavoratori indipendenti di circa 50 mila (-9,2%). I liberi professionisti diminuiscono di 38 mila unità, con una variazione negativa del 2,7%, in linea con quella che si riscontra in media nell'area del lavoro indipendente.

### Figura 11: Andamento delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente

Variazione 2019-2020 e differenza 2020-2019. Anno 2020.

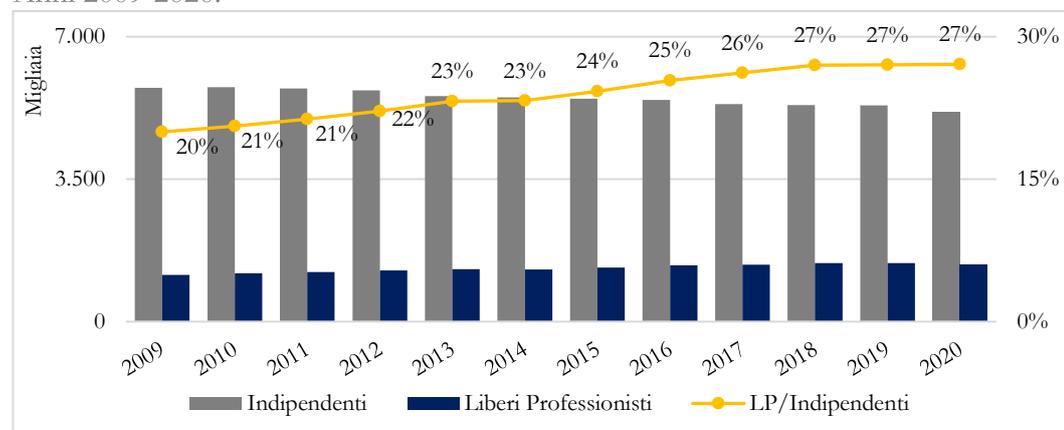


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La progressiva crescita del comparto libero professionale e la parallela contrazione del lavoro autonomo hanno portato ad una riconfigurazione strutturale dell'universo dell'occupazione indipendente in Italia, ravvisabile anche solo attraverso i numeri: se nel 2009 i liberi professionisti valevano solo il 20% degli occupati indipendenti, oggi il loro peso è salito al 27%, rappresentando oltre un quarto dell'universo occupazionale di riferimento (Figura 12).

### Figura 12: Numero di indipendenti e liberi professionisti e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti\* (linea gialla) in Italia

Anni 2009-2020.



\*I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

I dati nella Tabella 6 consentono di osservare come l'emergenza legata al Covid-19 abbia colpito soprattutto i liberi professionisti con dipendenti. La variazione riferita al 2020 mostra per il livello nazionale un calo notevole dei liberi professionisti datori di lavoro, pari a -7,0%. La diminuzione insiste prevalentemente nel Nord Italia – dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti – e nel Mezzogiorno, dove invece sembra essere più diffusa la situazione di passaggio dallo status di datore di lavoro a quello di libero professionista senza dipendenti. Nel Centro Italia si assiste ad una crescita nell'ultimo anno sia per i liberi professionisti con dipendenti sia senza dipendenti.

**Tabella 6: Numero di liberi professionisti con e senza dipendenti, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 e composizione 2020, per ripartizione e in Italia**

Anni 2009-2020.

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	Senza dipendenti	Con dipendenti						
2009	491.932	107.419	268.264	42.580	250.917	43.505	1.011.114	193.504
2010	521.816	106.585	270.434	47.090	257.648	42.602	1.049.898	196.276
2011	529.405	110.538	278.996	46.305	263.788	45.933	1.072.189	202.776
2012	541.976	104.656	302.145	47.448	277.731	44.355	1.121.852	196.459
2013	559.516	115.363	297.606	53.071	262.398	51.674	1.119.520	220.108
2014	567.180	112.135	283.907	52.855	272.743	49.477	1.123.830	214.467
2015	575.675	117.225	299.624	53.426	284.706	52.408	1.160.004	223.059
2016	625.454	120.421	308.592	45.368	288.322	57.293	1.222.368	223.082
2017	630.505	102.892	314.371	49.729	310.029	53.150	1.254.905	205.771
2018	648.588	110.719	325.014	53.751	309.962	50.482	1.283.563	214.952
2019	649.530	106.902	325.306	47.292	319.912	50.519	1.294.748	204.714
2020	610.663	95.937	332.583	53.210	324.386	41.210	1.267.633	190.357
Compos. % 2020	86,4%	13,6%	86,2%	13,8%	88,7%	11,3%	86,9%	13,1%
Var.% 2009-2019	32,0%	-0,5%	21,3%	11,1%	27,5%	16,1%	28,1%	5,8%
Var.% 2019-2020	-6,0%	-10,3%	2,2%	12,5%	1,4%	-18,4%	-2,1%	-7,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La geografia della crisi mostra come le regioni che hanno subito il calo più forte dal 2019 al 2020 siano la Valle d'Aosta (-20,7%), la Calabria (-10,6%) e il Friuli Venezia Giulia (-9,2%) ma vi sono alcune regioni in cui il numero di liberi professionisti cresce anche nella congiuntura segnata dal Covid-19: ad eccezione del Trentino Alto Adige, la crescita riguarda esclusivamente regioni del Centro-Sud (Sardegna, Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Puglia e Lazio), meno colpite dagli effetti della pandemia. L'andamento di lungo periodo evidenzia una crescita generalizzata dei liberi professionisti, con la sola eccezione della Liguria, in cui il numero di liberi professionisti rimane pressoché stabile (Tabella 7).

**Tabella 7: Numero di liberi professionisti, variazione relativa 2009-2019 e 2019-2020 per regione**

Ordinamento per variazione 2019-2020 crescente. Anni 2009, 2019 e 2020.

	Valore assoluto			Variazione relativa	
	2009	2019	2020	2009-2019	2019-2020
Valle d'Aosta	2.969	3.869	3.070	30,3%	-20,7%
Calabria	30.786	34.917	31.210	13,4%	-10,6%
Friuli Venezia Giulia	22.752	25.605	23.253	12,5%	-9,2%
Lombardia	229.491	304.068	279.199	32,5%	-8,2%
Veneto	86.926	126.612	116.955	45,7%	-7,6%
Molise	4.993	8.161	7.579	63,4%	-7,1%
Toscana	98.301	110.157	102.619	12,1%	-6,8%
Liguria	42.131	42.183	39.460	0,1%	-6,5%
Emilia Romagna	104.753	120.034	113.762	14,6%	-5,2%
Umbria	22.439	26.185	24.887	16,7%	-5,0%
Piemonte	90.727	110.164	105.462	21,4%	-4,3%
Marche	32.446	41.709	40.102	28,5%	-3,9%
Campania	83.240	110.249	109.687	32,4%	-0,5%
Lazio	141.237	192.379	197.988	36,2%	2,9%
Puglia	66.595	72.871	76.213	9,4%	4,6%
Trentino Alto Adige	19.602	23.897	25.439	21,9%	6,5%
Abruzzo	24.009	32.236	34.593	34,3%	7,3%
Sicilia	67.184	73.956	79.453	10,1%	7,4%
Basilicata	9.097	10.014	11.718	10,1%	17,0%
Sardegna	24.940	30.195	35.340	21,1%	17,0%
<b>Italia</b>	<b>1.204.619</b>	<b>1.499.462</b>	<b>1.457.989</b>	<b>24,5%</b>	<b>-2,8%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

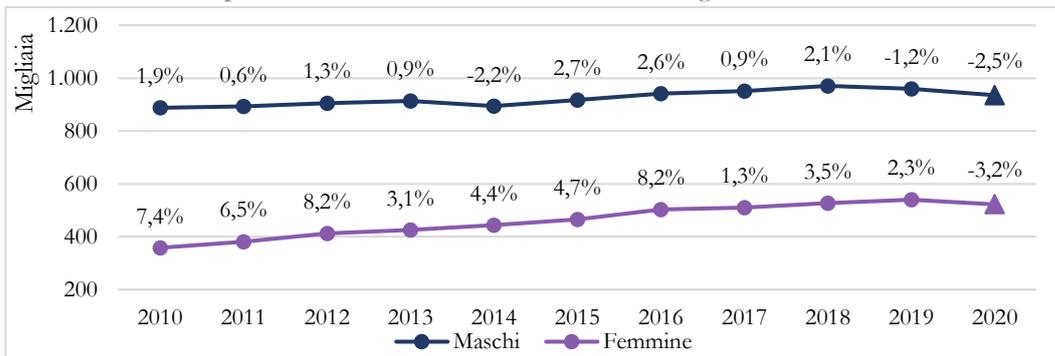
## Le caratteristiche socio-demografiche

Partendo dal dato di genere è possibile osservare, innanzitutto, come la libera professione evidenzia una prevalenza maschile più marcata di quella che si riscontra mediamente nel lavoro dipendente, dove gli uomini rappresentano circa il 55% degli occupati: la quota di maschi si attesta infatti sul 64,4% e le donne rappresentano il 35,6% del totale nel 2020, dato in linea con i valori del 2019. Tuttavia se si guarda alla composizione di genere del 2009 – quando le libere professioniste donne costituivano soltanto il 28% della platea professionale – è possibile apprezzare la tumultuosa trasformazione in atto in questo universo occupazionale.

La crescita occupazionale intervenuta negli ultimi 10 anni nel comparto libero professionale ha riguardato entrambi i generi, ma le donne hanno avuto un ruolo di primo piano: la libera professione al 2020 conta circa 165 mila donne in più rispetto al 2010. Tale risultato è frutto di una progressione continua e sostenuta (Figura 13), che incontra una battuta d'arresto solo con il 2020, nella congiuntura segnata dal Covid-19, che ha comportato un calo occupazionale del 3,2%, pari a circa 17.500 posizioni di lavoro in meno a carico della popolazione professionale femminile. I liberi professionisti maschi mostrano complessivamente una dinamica di crescita più contenuta e meno lineare, con una progressione che si interrompe già tra il 2018 e il 2019 e un saldo positivo complessivo molto inferiore a quello registrato dalle donne: tra il 2010 e il 2020 infatti la crescita nel numero di liberi professionisti maschi è limitata a circa 47 mila unità, meno di un terzo di quella espressa dalle donne.

**Figura 13: Dinamica di crescita della libera professione. Tassi di variazione annui per sesso**

Numero di liberi professionisti maschi e femmine in migliaia. Anni 2010-2020.

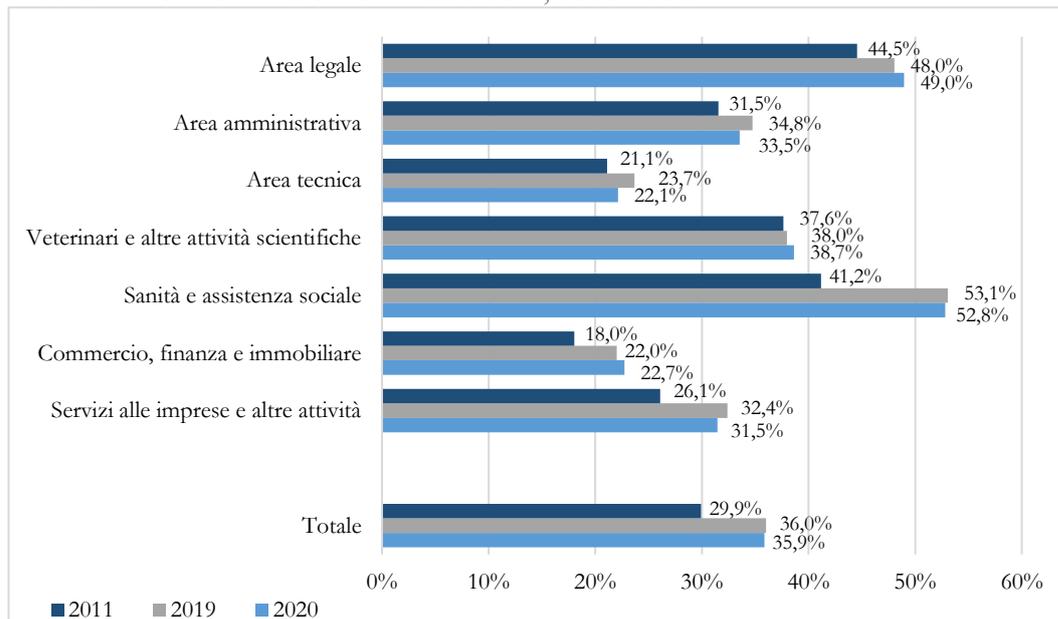


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La presenza delle donne appare in crescita in tutti i settori della libera professione e risulta particolarmente intensa nel settore della "Sanità e assistenza sociale", che vede ormai una prevalenza della componente femminile (53,1% al 2019, con un lieve calo al 2020, quando si porta al 52,8%). Anche nelle professioni legali la parità di genere è ormai raggiunta, con un'incidenza femminile pari al 49% nel 2020 (Figura 14).

**Figura 14: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica**

Percentuale sul totale di settore. Anni 2011, 2015 e 2019.

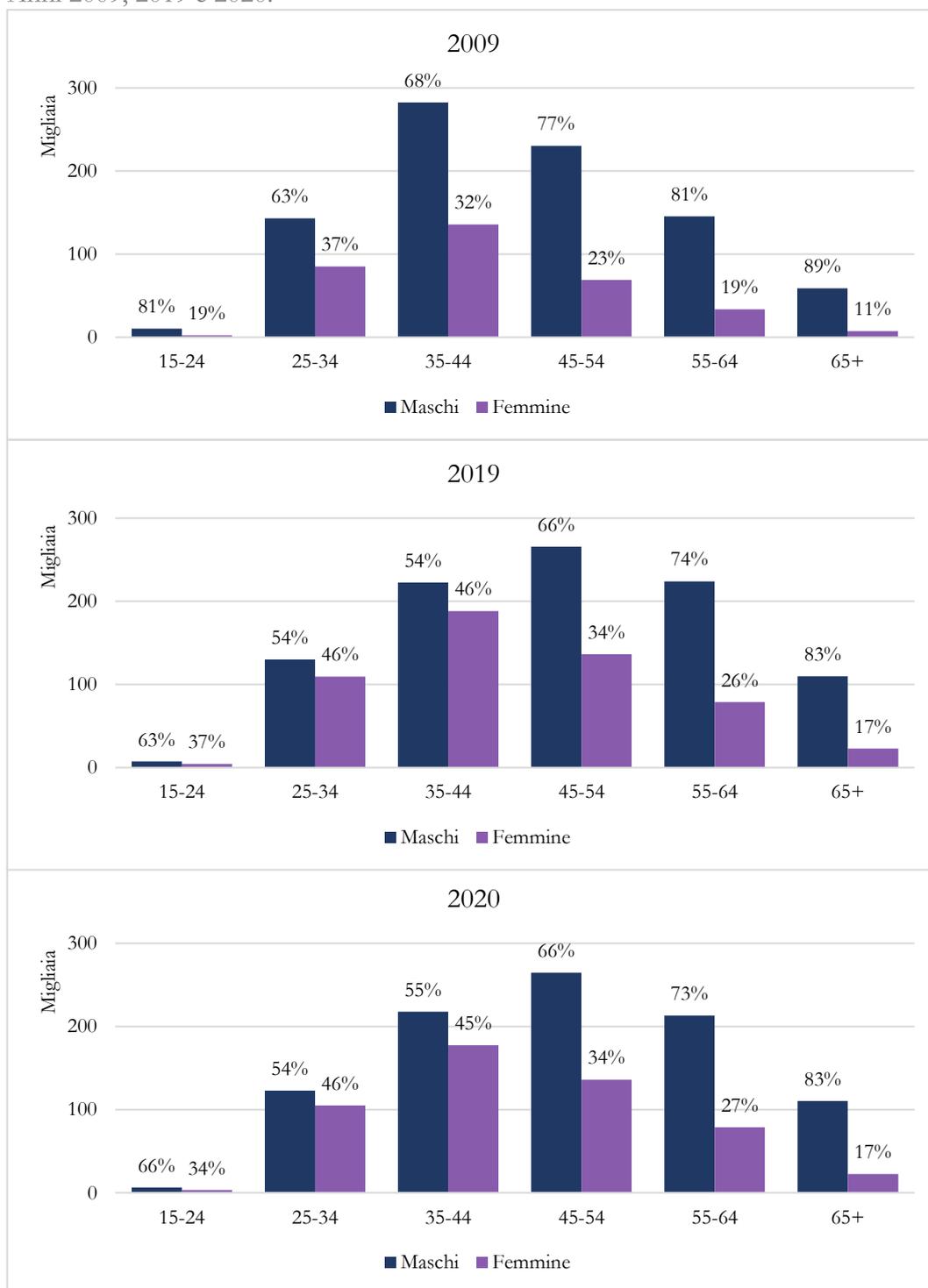


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

La Figura 15 mostra come la riduzione del gap tra uomini e donne nelle libere professioni riguardi tutte le fasce d'età ma risulti particolarmente significativa nella popolazione più giovane (25-34 e 35-44 anni), dove il *gender balance* appare decisamente più equilibrato. Tralasciando il valore anomalo della fascia 15-24 (*cluster* molto contenuto, dal momento che la giovanissima età non consente l'acquisizione del titolo di studio terziario e/o della qualificazione normalmente richiesta per l'esercizio della libera professione) i dati che si registrano nelle classi di età più giovani indicano chiaramente la direzione ormai imboccata dalla libera professione verso un sostanziale equilibrio di genere.

**Figura 15: Numero e quota dei liberi professionisti per sesso e fasce d'età**

Anni 2009, 2019 e 2020.



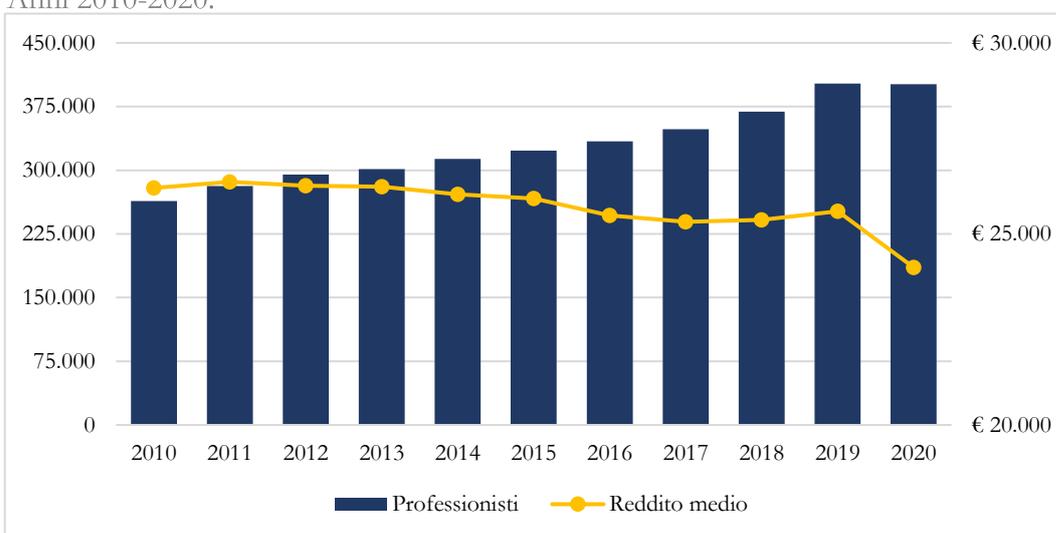
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

## L'evoluzione dei redditi

Si guardi innanzitutto al segmento dei liberi professionisti prevalentemente non ordinistici iscritti alla Gestione Separata Inps: il numero di professionisti iscritti a tale gestione risulta in continuo aumento dal 2010, passando da 263.572 iscritti agli oltre 402 mila del 2019. Soltanto nell'ultimo anno si osserva una lieve flessione delle numerosità. La dinamica dei redditi vede invece sul medio periodo una qualche contrazione: si passa dai 26.200 euro del 2010 ai 25.300 del 2017. Nei due anni successivi i redditi medi<sup>1</sup> dei professionisti non ordinistici riprendono a salire, fino alla caduta registrata nel 2020 per effetto della pandemia: si passa dai 25 mila 600 euro del 2019 a 24 mila 100 euro, con una variazione annua del -5,7% (Figura 16).

**Figura 16: Numero di professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e loro reddito annuo medio in Italia**

Anni 2010-2020.



La linea gialla si riferisce all'asse dx e le barre all'asse sx

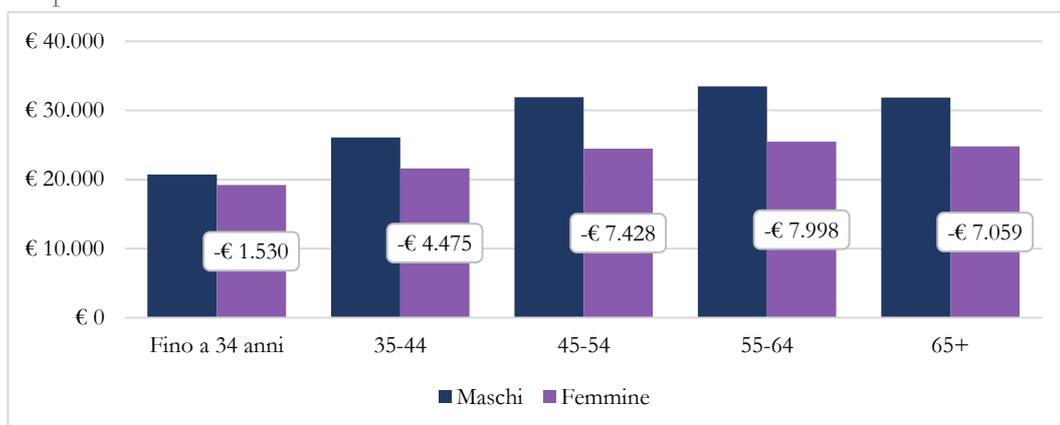
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Passando al dato di genere, si nota un gap reddituale molto marcato a favore degli uomini. Nel 2020 i redditi dei liberi professionisti superano il reddito medio delle colleghe di circa 5 mila 600 euro, nonostante si osservi negli anni una lieve riduzione del divario. Nello specifico tra i professionisti più giovani le differenze di reddito dovute al genere sono relativamente contenute e in progressiva contrazione. Di converso, tra i professionisti più maturi (dai 45 anni in su) si osservano divari reddituali importanti e in ulteriore crescita rispetto al 2010. Per questa fascia d'età, al 2019 e 2020 (nonostante le peculiarità di tale anno) il reddito medio annuo maschile è pari o superiore ai 30 mila euro, mentre quello delle donne si attesta al di sotto o al più eguaglia i 25 mila euro (Figura 17).

<sup>1</sup> Il reddito medio è calcolato utilizzando il numero medio di professionisti determinato da Inps secondo il seguente criterio: "Per i professionisti contribuenti non esistono indicazioni né sulla durata della prestazione di lavoro parasubordinato né sui mesi in cui è stata effettuata. Ai fini della stima della media annua si è quindi utilizzata una funzione del reddito, ed in particolare: un reddito pari a 1/365 del reddito minimale annuale previsto per i commercianti equivale a un giorno, e così via. Trasformando quindi i giorni in mesi è possibile ricavare la media annua".

**Figura 17: Reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps e gap reddituale (nei riquadri) per sesso e fasce d'età**

Gap reddituale = reddito femmine – reddito maschi. Anno 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Spostando l'analisi sui dati AdePP – riferiti ai liberi professionisti iscritti alle casse previdenziali ordinistiche – si nota innanzitutto una dinamica per certi versi analoga a quella riscontrata tra i liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps: l'espansione della platea di occupati si accompagna a un progressivo calo della redditività. Con il 2017 tuttavia i redditi medi delle professioni ordinistiche riprendono a salire, stabilizzandosi al 2018-2019 sui 35.500 euro, valore comunque inferiore a quello che si registrava nel 2010 (pari a circa 37 mila 300 euro) (Figura 18).

Comparando i redditi medi dei professionisti iscritti alla gestione separata Inps con quelli dei professionisti che versano i contributi alle casse previdenziali private, si evidenzia un divario importante (circa 10 mila euro) a favore di questi ultimi: nonostante la contrazione dei redditi abbia agito in misura più forte sulle professioni ordinistiche, le differenze in termini di profitti permangono sostenute.

**Figura 18: Professionisti e reddito medio dei professionisti in Italia**

Anni di denuncia 2010-2019.



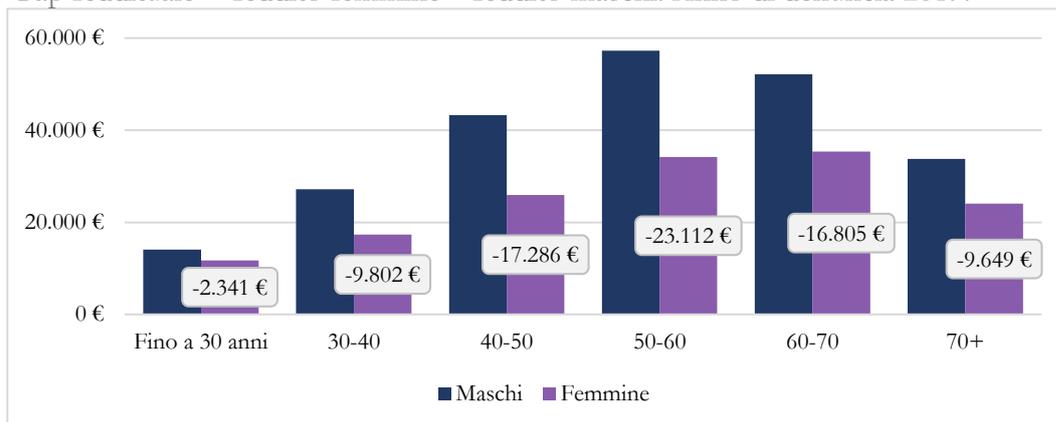
La linea gialla si riferisce all'asse dx e le barre all'asse sx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati X Rapporto Adepp sulla previdenza privata

L'analisi legata al genere evidenzia per i liberi professionisti iscritti alle casse private la presenza di un divario reddituale a sfavore della componente femminile molto più marcato di quello che si riscontra nelle professioni non ordinistiche. Anche in questo caso il divario cresce in funzione dell'età, fino a risultare pari a oltre 23 mila euro nella fascia 50-60 anni, che coincide peraltro con la classe d'età a più alto reddito (Figura 19).

**Figura 19: Reddito medio dei professionisti e gap reddituale (nei riquadri), per sesso e fasce d'età**

Gap reddituale = reddito femmine – reddito maschi. Anno di denuncia 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati X Rapporto Adepp sulla previdenza privata

## Scelte universitarie e libera professione

In questa parte si analizzano le dinamiche delle immatricolazioni e dei laureati per gruppo disciplinare. In particolare, i numeri e la tipologia di qualifiche in uscita dai percorsi universitari risultano di particolare interesse per quanto attiene le prospettive future della libera professione, occupazione che richiede per lo più il possesso della laurea.

Osservando i nuovi iscritti per gruppo disciplinare, nella Tabella 8 si nota come l'incremento registrato tra il 2010 e il 2020 in Italia (+14,5%) sia trainato principalmente dalla crescita degli immatricolati nei gruppi "Scienze motorie e sportive", "Informatica e Tecnologie ICT" e "Ingegneria industriale e dell'informazione". La crescita di quest'ultimo gruppo disciplinare in particolare è decisamente importante anche in termini assoluti: con oltre 12 mila immatricolazioni in più rispetto al 2010, questa tipologia di corso sale al secondo posto nella classifica delle scelte universitarie.

Considerando gli ultimi cinque anni, l'Italia presenta una crescita complessiva dei nuovi iscritti del +19,9%; in questo periodo il calo delle immatricolazioni riguarda esclusivamente due gruppi disciplinari: "Agrario-Forestale e Veterinari" e "Architettura e Ingegneria Civile", che prosegue la dinamica di contrazione, seppure in misura attenuata.

**Tabella 8: Numero di immatricolati per gruppo disciplinare, variazione 2015-2020 e 2010-2020**

Ordinamento decrescente per variazione 2010-2020. Anni 2010, 2015 e 2020.

	2010	2015	2020	Var. 2015-2020	Var. 2010-2020
Scienze motorie e sportive	5.441	6.422	12.751	98,6%	134,4%
Informatica e Tecnologie ICT	4.119	6.096	8.281	35,8%	101,0%
Ingegneria industriale e dell'informazione	28.533	35.187	40.992	16,5%	43,7%
Letterario-Umanistico	10.619	11.541	15.006	30,0%	41,3%
Arte e Design	9.064	8.804	12.501	42,0%	37,9%
Educazione e Formazione	12.823	12.158	16.105	32,5%	25,6%
Politico-Sociale e Comunicazione	22.576	22.163	28.245	27,4%	25,1%
Linguistico	17.437	21.305	21.618	1,5%	24,0%
Scientifico	31.396	30.680	38.705	26,2%	23,3%
Psicologico	9.019	7.905	10.922	38,2%	21,1%
Economico	44.165	40.715	50.767	24,7%	14,9%
Agrario-Forestale e Veterinario	7.852	9.505	8.127	-14,5%	3,5%
Medico-Sanitario e Farmaceutico	34.725	30.656	33.329	8,7%	-4,0%
Giuridico	31.942	20.864	23.239	11,4%	-27,2%
Architettura e Ingegneria civile	19.165	11.949	10.310	-13,7%	-46,2%
<b>Totale</b>	<b>288.876</b>	<b>275.950</b>	<b>330.898</b>	<b>19,9%</b>	<b>14,5%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Miur

Tra i laureati si registra invece, nel periodo 2010-2020, un incremento del +20,5%. Tutti i gruppi disciplinari risultano in crescita, ad esclusione di “Architettura e Ingegneria civile” (-13,6%), “Arte e Design” (-13,2%), “Giuridico” (-4,1%), “Politico-Sociale e Comunicazione” (-3,9%). Per i gruppi “Architettura e Ingegneria civile” e “Giuridico” il calo si riscontra anche nel periodo 2015-2020.

Tra i due anni si osserva una riduzione del -16,7%, dai 59.865 abilitati del 2010 ai 49.843 abilitati del 2019. Il dato è limitato a due annualità e non ci consente dunque di dire se esso rifletta un'effettiva tendenza o semplicemente una battuta d'arresto limitata al 2019 (Tabella 9). Tuttavia questi numeri rappresentano un segnale da monitorare adeguatamente, considerando anche che la riduzione del numero di nuove abilitazioni agli albi ha un riscontro anche nei dati rappresentati in Figura 20, che mostrano come i liberi professionisti ordinistici con il 2019 invertano la precedente tendenza alla crescita.

**Tabella 9: Numero di persone che ottengono l'abilitazione per libera professione al 2010 e 2019 e variazione percentuale**

Ordinamento crescente per variazione 2010-2019.

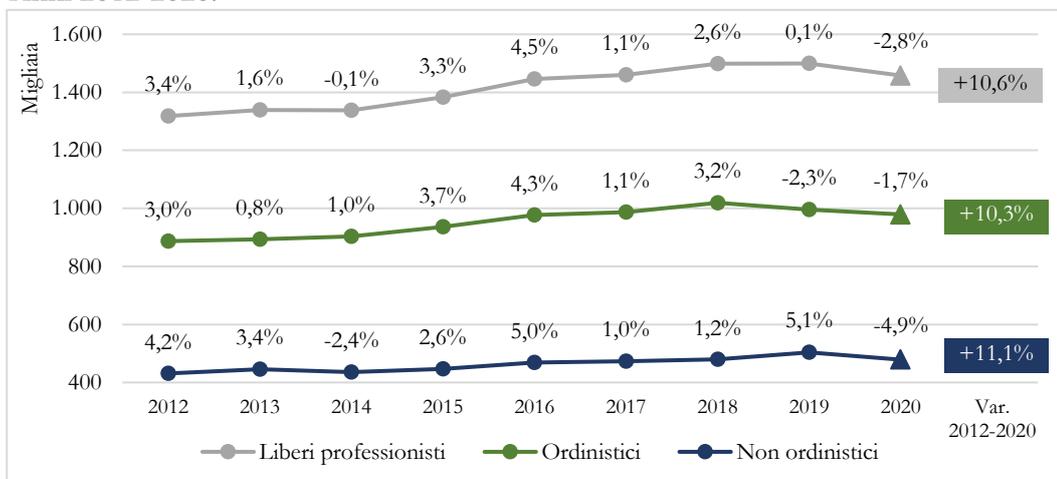
	2010	2019	Var- 2010-2019
Pianificatore junior	51	4	-92,2%
Ingegnere dell'informazione junior	257	27	-89,5%
Conservatore	22	5	-77,3%
Ingegnere dell'informazione	1.992	477	-76,1%
Ingegnere industriale junior	453	116	-74,4%
Architetto junior	464	139	-70,0%
Dottore commercialista	3.578	1.286	-64,1%
Geologo junior	18	7	-61,1%
Ingegnere civile e ambientale junior	811	382	-52,9%
Biologo junior	93	50	-46,2%
Agronomo e forestale junior	77	43	-44,2%
Chimico junior	41	23	-43,9%
Tecnologo alimentare	200	114	-43,0%
Geometra	3.929	2.295	-41,6%
Ingegnere industriale	3.955	2.403	-39,2%
Geologo	363	223	-38,6%
Architetto	4.308	2.989	-30,6%
Chimico	434	306	-29,5%
Dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità	31	22	-29,0%
Assistente sociale	1.847	1.356	-26,6%
Notaio*	138	108	-21,7%
Dottore in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro	11	9	-18,2%
Perito industriale	1.244	1.039	-16,5%
Veterinario	957	822	-14,1%
Avvocato	9.377	8.229	-12,2%
Odontoiatria	981	888	-9,5%
Esperto contabile	142	129	-9,2%
Biologo	2.808	2.566	-8,6%
Perito agrario	308	291	-5,5%
Dottore agronomo e dottore forestale	536	509	-5,0%
Pianificatore	124	118	-4,8%
Psicologo	5.119	4.903	-4,2%
Farmacista	4.030	4.064	0,8%
Agrotecnico	527	610	15,7%
Ingegnere civile e ambientale	3.468	4.233	22,1%
Medico chirurgo	6.766	8.459	25,0%
Assistente sociale specialista	370	511	38,1%
Paesaggista	21	49	133,3%
Attuario	14	39	178,6%
<b>Totale</b>	<b>59.865</b>	<b>49.843</b>	<b>-16,7%</b>

\*Dato 2017 anziché 2019 (non disponibile)

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Miur, Ministero di Giustizia (per avvocati e notai) e Consigli nazionali (per agrotecnici, geometri, periti agrari e periti industriali)

**Figura 20: Numero, variazione congiunturale e variazione 2012-2020 dei liberi professionisti, ordinistici e non ordinistici**

Anni 2012-2020.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il dettaglio delle singole categorie mostra una realtà eterogenea: le nuove abilitazioni alla professione evidenziano un netto calo tra ingegneri dell'informazione e commercialisti mentre dall'altro lato risultano in forte crescita tra ingegneri civili e ambientali e medici. Va segnalato come il calo interessi soprattutto le figure junior: ciò vale in tutti i campi di specializzazione (ingegneria, scienze della terra, architettura...) ad indicare la limitata efficacia delle lauree di primo livello quali canali di accesso alla professione.

## Un'analisi dell'occupazione tra i laureati

Questo capitolo mostra le dinamiche occupazionali occorse nel mercato del lavoro nazionale con specifico riguardo alla popolazione laureata. Le analisi registrano le variazioni intervenute tra il 2011-2012 e il 2018-2019 in termini di occupazione dipendente e indipendente, a livello di gruppo professionale.

Guardando al numero di occupati per titolo di studio (Tabella 10) si nota come la crescita occupazionale intervenuta negli ultimi anni sia andata a tutto vantaggio della popolazione laureata. Tra il biennio 2011-2012 e il biennio 2018-2019 il numero di occupati con laurea cresce del +31,5%, con una variazione in valore assoluto di quasi 1 milione 300 mila unità. Nello stesso periodo l'occupazione tra i diplomati è pressoché stabile, mentre si registra una contrazione del numero di occupati che possiedono al più la licenza media (-11,4%).

**Tabella 10: Numero di occupati per livello di istruzione, media 2011-2012 e 2018-2019 e variazione percentuale**

Anni 2011, 2012, 2018 e 2019.

	Media 2011-2012	Media 2018-2019	Var. % tra media 2011-2012 e media 2018-2019
<b>Licenza media</b>	8.050.927	7.130.586	-11,4%
<b>Diploma superiore</b>	10.762.314	10.740.834	-0,2%
<b>Laurea</b>	4.119.739	5.415.991	31,5%
<b>Totale</b>	<b>22.933.024</b>	<b>23.287.418</b>	1,5%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

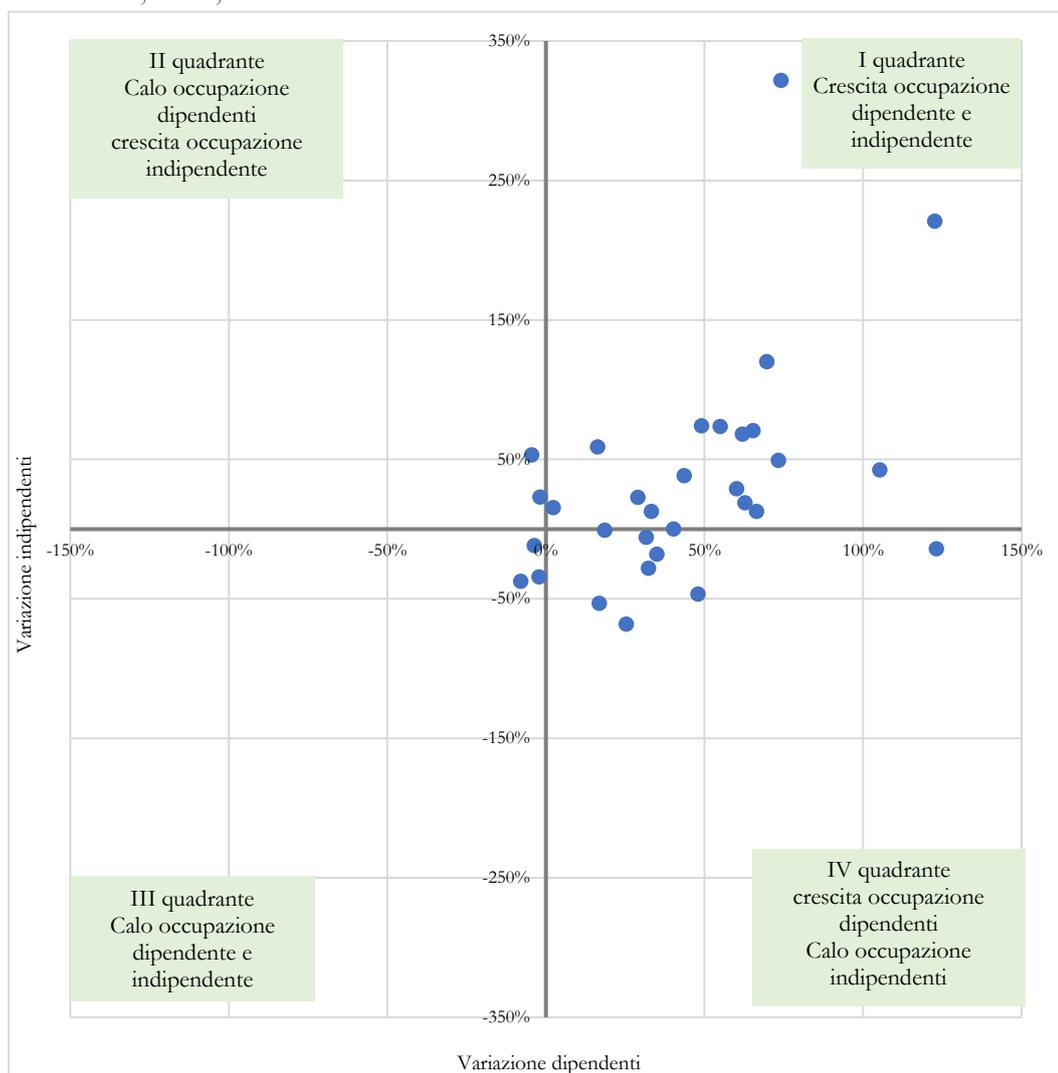
Le dinamiche intercorse nel mercato del lavoro dei laureati con riferimento ai gruppi professionali risultano eterogenee nelle variazioni tra dipendenti e indipendenti: nel I quadrante sono numerose le professioni che negli ultimi anni hanno visto crescere il numero di occupati con laurea sia tra le fila del lavoro dipendente che tra le fila del lavoro indipendente. Numerose sono anche le professioni cresciute solo in termini di occupazione dipendente (IV quadrante della Figura 21). Meno frequenti gli altri casi: i gruppi professionali in calo occupazionale (quadrante III) sono pochi, così come limitato è il numero di professioni che crescono esclusivamente grazie all'apporto del lavoro indipendente (quadrante II).

In generale, la maggior crescita del lavoro indipendente si ha nelle professioni qualificate delle attività ricettive e della ristorazione (+120% in 7 anni); nelle professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita e negli imprenditori e responsabili di piccole aziende (entrambi i gruppi +74%); nelle professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone (+59%). Un tasso di crescita importante si rileva anche nel folto gruppo degli specialisti laureati in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali (+29%) dove pure l'aumento occupazionale è trainato dai contratti di lavoro dipendente, che crescono del 60% tra il 2011-2012 e il 2018-2019. Allo stesso modo le professioni qualificate nelle attività commerciali crescono per l'apporto di nuovi occupati indipendenti (+49%) ma soprattutto grazie al lavoro dipendente (+73%). Lo stesso vale per gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali e per le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione. La vitalità di queste professioni e l'attrattiva che esse esercitano sui giovani laureati si manifestano dunque attraverso una crescita occupazionale diffusa, che assume la forma del lavoro dipendente ma si estende anche alla libera professione e al lavoro autonomo.

Nel IV quadrante si trovano in particolare ingegneri, architetti e professioni assimilate; specialisti della formazione e della ricerca; professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali. Va detto che in questi segmenti occupazionali, vicini al modo delle libere professioni, la contrazione degli indipendenti è molto contenuta. Nelle professioni di tipo impiegatizio invece il divario di crescita tra lavoro dipendente e indipendente si fa più marcato.

**Figura 21: Il mercato del lavoro dei laureati: variazione dell'occupazione dipendente e indipendente tra il biennio 2011-2012 e 2018-2019**

Anni 2011, 2012, 2018 e 2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Infine, le professioni che vedono un calo dei laureati sia tra i lavoratori dipendenti che tra gli indipendenti sono poche. La sola eccezione significativa, in termini numerici e di livello delle competenze richieste, è data dagli “Imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende”. Per il resto si tratta di attività a bassa qualificazione, distanti dal mondo delle libere professioni, quali gli impiegati addetti alla raccolta, controllo, conservazione e recapito della documentazione e le professioni non qualificate nelle attività domestiche, ricreative e culturali. Il mercato del lavoro dei laureati non evidenzia segmenti professionali che crescono esclusivamente in termini di lavoro indipendente, fatta eccezione per gli “Specialisti della salute” e gli “Agricoltori e operai specializzati dell’agricoltura, delle foreste, della zootecnia, della pesca e della caccia”.

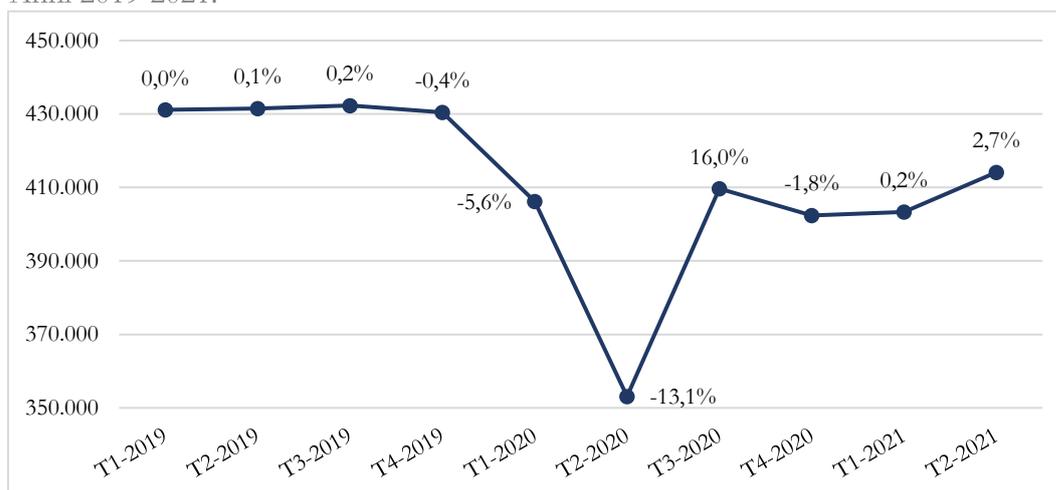
## Gli andamenti occupazionali nelle note mensili dell'Istat

In questo capitolo si analizzano i dati relativi ai primi sette mesi del 2021 con l'obiettivo di fornire un quadro sull'andamento economico e occupazionale in Italia nella prima fase di ripresa dalla crisi dettata dal Coronavirus. Si sottolinea che i dati in analisi sono provvisori poiché i dati consolidati saranno rilasciati dall'Istat solo ad anno concluso.

La crisi provocata dal Covid-19 ha impattato duramente sul PIL italiano che nel secondo trimestre del 2020 ha registrato una caduta del -13,1%. La fase di recupero dell'economia mondiale e italiana, iniziata nel terzo trimestre del 2020, è proseguita nella prima metà di quest'anno. Nel secondo trimestre, il PIL italiano è cresciuto, in base alla stima preliminare, del 2,7% in termini congiunturali, con un dinamismo più accentuato di quello degli altri principali paesi europei. La variazione acquisita per il 2021 è +4,8% (Figura 22).

### Figura 22: Andamento trimestrale del PIL e variazione congiunturale

Valori concatenati con anno di riferimento 2015, dati trimestrali destagionalizzati. Anni 2019-2021.



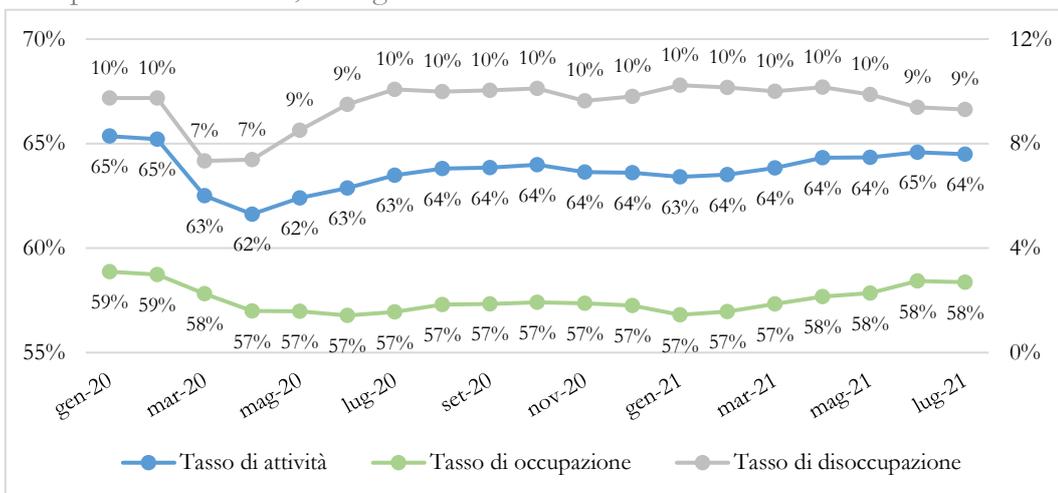
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

A partire da gennaio 2021, il tasso di occupazione riprende a crescere tornando al 58%, valore analogo a quello registrato a marzo 2020. Nello stesso periodo anche il tasso di attività è cresciuto, recuperando circa un punto percentuale mentre il tasso di disoccupazione si è abbassato dal 10% al 9%. Rispetto al periodo del *lockdown* il mercato del lavoro mostra dunque chiari segnali di ripresa (Figura 23).

Rispetto all'andamento degli occupati in relazione al carattere dell'occupazione, il calo del numero di occupati nei mesi del *lockdown* è da attribuirsi principalmente alla conclusione dei contratti a termine che non vengono rinnovati. Si registra inoltre anche una riduzione dei contratti di tipo permanente dettata da pensionamenti e prepensionamenti e un calo evidente degli occupati indipendenti. Successivamente si osserva una ripresa dei contratti da lavoro dipendente a tempo determinato mentre la dinamica dell'occupazione indipendente permane caratterizzata da continue fluttuazioni (Figura 24).

### Figura 23: Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione in Italia

Dati provvisori mensili, destagionalizzati. Anni 2020-2021.

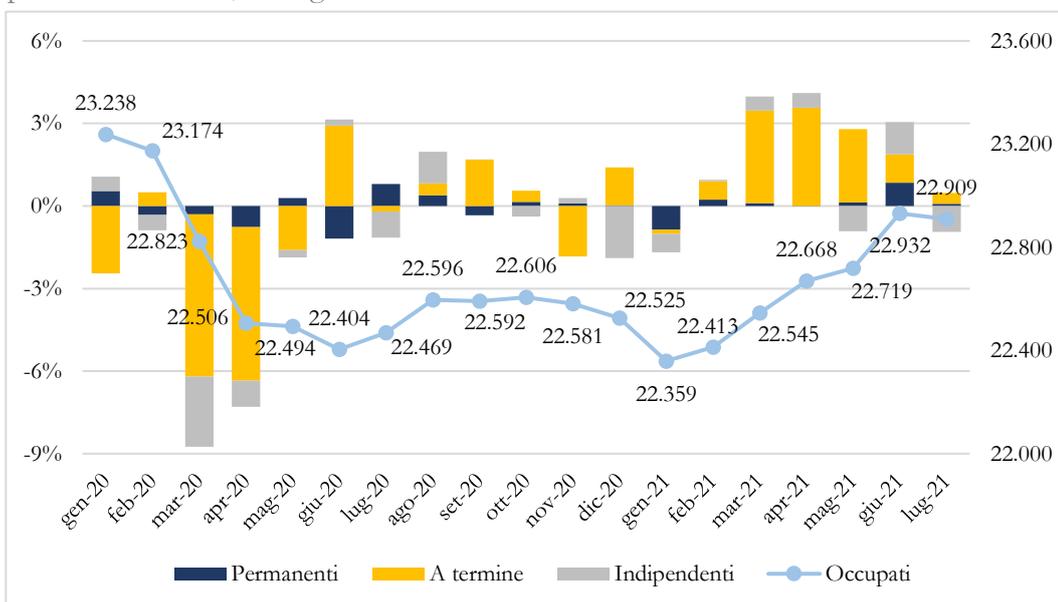


La linea blu e la linea verde si riferiscono all'asse sx e la linea grigia all'asse dx

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

### Figura 24: Numero di occupati e variazione per carattere dell'occupazione in Italia

Valori assoluti in migliaia (occupati) e variazione assoluta congiunturale. Dati provvisori mensili, destagionalizzati. Anni 2020-2021.



Le variazioni si riferiscono all'asse sx e gli occupati all'asse dx

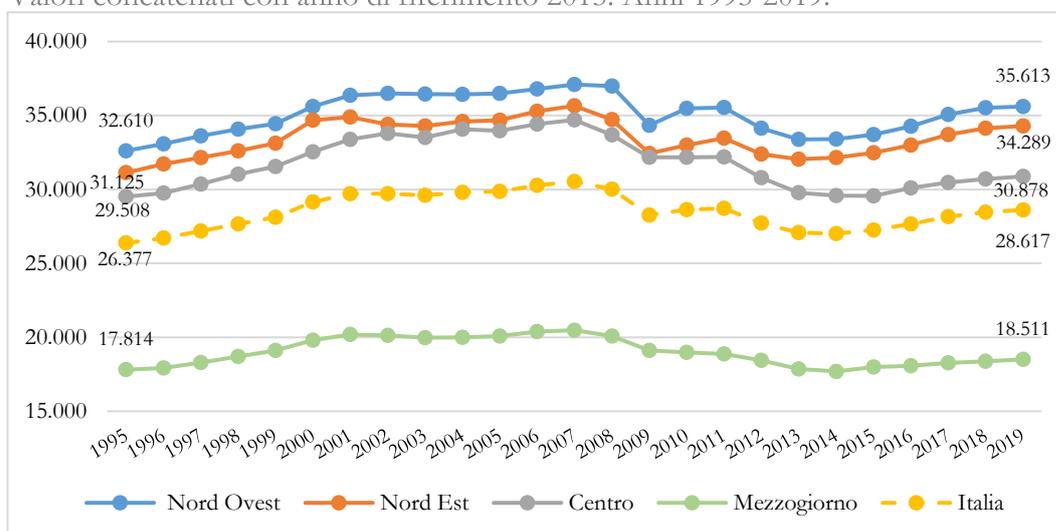
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

## I liberi professionisti nelle regioni italiane

Il capitolo indaga l'evoluzione del PIL e dell'occupazione nelle regioni italiane, con uno sguardo rivolto alla platea delle libere professioni. Il dettaglio regionale consente di verificare come gli ormai noti divari tra ripartizioni geografiche, rappresentati in Figura 25 con riferimento all'indicatore del PIL pro capite, celino importanti differenze interne alle stesse ripartizioni. Le regioni del Mezzogiorno (così come quelle del Centro o del Nord Italia) mostrano traiettorie e performance economiche e occupazionali meno compatte di quanto si potrebbe pensare e questo si riflette anche sull'aggregato dei liberi professionisti, che dunque presenta delle specificità proprie di livello regionale.

**Figura 25: PIL pro capite per le ripartizioni del Nord Est, Nord Ovest, Centro e Mezzogiorno, e in Italia**

Valori concatenati con anno di riferimento 2015. Anni 1995-2019.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi della dinamica di medio-lungo periodo svolta sull'aggregato delle libere professioni (Tabella 11), evidenzia come questa tipologia di lavoro indipendente risulti in crescita in tutte le ripartizioni. La variazione positiva, mediamente pari al +24,5% a livello nazionale, interessa tutte le ripartizioni con valori simili, solo lievemente più contenuti nel Mezzogiorno (+19,9%). Il dettaglio regionale porta invece a evidenziare un certo numero di eccezioni: da un lato la Liguria, unica regione che vede una crescita quasi nulla del numero di liberi professionisti; dall'altro lato il Lazio (+36,2% tra il 2009 e il 2019), il Veneto (+45,7%) e soprattutto il Molise (+63,4%) dove anche l'entità della variazione percentuale va rapportata alle dimensioni contenute della regione.

Focalizzandosi sui giovani, va segnalato innanzitutto come il calo intervenuto in un solo anno abbia di fatto azzerato la crescita realizzata nei dieci anni precedenti, riportando i valori al di sotto di quelli del 2009. Come già osservato più volte nel presente lavoro, la crisi del 2020 ha interessato prevalentemente il Nord, maggiormente colpito dagli effetti della pandemia e l'esame di questo indicatore costituisce una conferma: il numero di professionisti giovani risulta in generale calo a Nord Ovest, Nord Est e nel Centro mentre evidenzia una crescita nel Mezzogiorno d'Italia.

**Tabella 11: Numero di liberi professionisti per regione e in Italia, variazione 2009-2019 e 2019-2020**

Anni 2009, 2019 e 2020.

	2009	2019	2020	Var. 2009-2019	Var. 2019-2020
<b>Nord Ovest</b>	<b>365.319</b>	<b>460.284</b>	<b>427.191</b>	<b>26,0%</b>	<b>-7,2%</b>
<i>Liguria</i>	42.131	42.183	39.460	0,1%	-6,5%
<i>Lombardia</i>	229.491	304.068	279.199	32,5%	-8,2%
<i>Piemonte</i>	90.727	110.164	105.462	21,4%	-4,3%
<i>Valle d'Aosta</i>	2.969	3.869	3.070	30,3%	-20,7%
<b>Nord Est</b>	<b>234.033</b>	<b>296.148</b>	<b>279.409</b>	<b>26,5%</b>	<b>-5,7%</b>
<i>Emilia Romagna</i>	104.753	120.034	113.762	14,6%	-5,2%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	22.752	25.605	23.253	12,5%	-9,2%
<i>Trentino Alto Adige</i>	19.602	23.897	25.439	21,9%	6,5%
<i>Veneto</i>	86.926	126.612	116.955	45,7%	-7,6%
<b>Centro</b>	<b>294.423</b>	<b>370.431</b>	<b>365.596</b>	<b>25,8%</b>	<b>-1,3%</b>
<i>Lazio</i>	141.237	192.379	197.988	36,2%	2,9%
<i>Marche</i>	32.446	41.709	40.102	28,5%	-3,9%
<i>Toscana</i>	98.301	110.157	102.619	12,1%	-6,8%
<i>Umbria</i>	22.439	26.185	24.887	16,7%	-5,0%
<b>Mezzogiorno</b>	<b>310.844</b>	<b>372.598</b>	<b>385.793</b>	<b>19,9%</b>	<b>3,5%</b>
<i>Abruzzo</i>	24.009	32.236	34.593	34,3%	7,3%
<i>Basilicata</i>	9.097	10.015	11.718	10,1%	17,0%
<i>Calabria</i>	30.786	34.917	31.210	13,4%	-10,6%
<i>Campania</i>	83.240	110.249	109.687	32,4%	-0,5%
<i>Molise</i>	4.993	8.161	7.579	63,4%	-7,1%
<i>Puglia</i>	66.595	72.871	76.213	9,4%	4,6%
<i>Sardegna</i>	24.940	30.195	35.340	21,1%	17,0%
<i>Sicilia</i>	67.184	73.956	79.453	10,1%	7,4%
<b>Italia</b>	<b>1.204.619</b>	<b>1.499.462</b>	<b>1.457.989</b>	<b>24,5%</b>	<b>-2,8%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

**Tabella 12: Numero di liberi professionisti 15-34 anni\* per regione e in Italia, variazione 2009-2019 e 2019-2020**

Anni 2009, 2019 e 2020.

	2009	2019	2020	Var. 2009-2019	Var. 2019-2020
<b>Nord Ovest</b>	<b>70.942</b>	<b>82.780</b>	<b>72.731</b>	<b>16,7%</b>	<b>-12,1%</b>
<i>Liguria</i>	5.895	7.652	4.969	29,8%	-35,1%
<i>Lombardia</i>	47.129	54.484	46.982	15,6%	-13,8%
<i>Piemonte</i>	17.373	19.893	20.173	14,5%	1,4%
<i>Valle d'Aosta</i>	545	751	606	37,7%	-19,3%
<b>Nord Est</b>	<b>44.975</b>	<b>51.557</b>	<b>42.949</b>	<b>14,6%</b>	<b>-16,7%</b>
<i>Emilia Romagna</i>	22.759	18.976	18.195	-16,6%	1,2%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	3.491	5.388	3.461	54,3%	-29,3%
<i>Trentino Alto Adige</i>	3.662	4.078	3.967	11,4%	-2,7%
<i>Veneto</i>	15.063	23.115	17.326	53,5%	-25,0%
<b>Centro</b>	<b>59.508</b>	<b>64.844</b>	<b>63.219</b>	<b>9,0%</b>	<b>-2,5%</b>
<i>Lazio</i>	28.113	34.078	33.365	21,2%	-2,1%
<i>Marche</i>	6.511	8.213	7.650	26,1%	-6,9%
<i>Toscana</i>	19.545	17.842	17.340	-8,7%	-2,8%
<i>Umbria</i>	5.338	4.711	4.864	-11,7%	3,2%
<b>Mezzogiorno</b>	<b>65.656</b>	<b>52.007</b>	<b>58.532</b>	<b>-20,8%</b>	<b>12,5%</b>
<i>Abruzzo</i>	3.680	5.753	7.168	56,3%	24,6%
<i>Basilicata</i>	1.487	1.610	1.874	8,3%	16,4%
<i>Calabria</i>	6.441	5.305	5.084	-17,6%	-4,2%
<i>Campania</i>	18.152	14.403	16.108	-20,7%	11,8%
<i>Molise</i>	851	1.168	931	37,3%	-20,3%
<i>Puglia</i>	15.330	8.875	11.082	-42,1%	24,9%
<i>Sardegna</i>	5.341	3.672	5.725	-31,2%	55,9%
<i>Sicilia</i>	14.375	11.221	10.559	-21,9%	-5,9%
<b>Italia</b>	<b>241.082</b>	<b>251.187</b>	<b>237.430</b>	<b>4,2%</b>	<b>-5,5%</b>

\*In questo caso l'attenzione va posta sull'andamento dell'aggregato e non sul valore assoluto in quanto i dati così disaggregati risultano poco stabili

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

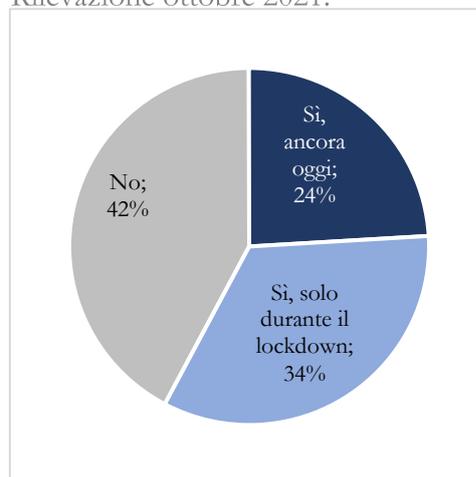
## Lo *smart working* nel mondo libero professionale

In questo capitolo si presentano i principali dati tratti da un'indagine sull'applicazione dello *smart working* negli studi professionali durante l'emergenza Covid-19. L'indagine, svolta dall'Osservatorio delle libere professioni nel mese di ottobre 2021, è stata realizzata attraverso la somministrazione di questionari *web based* rivolti ai liberi professionisti iscritti alla Gestione Professionisti di Ebipro e ai dipendenti degli studi professionali iscritti a Cadiprof. La rilevazione ha portato alla compilazione di 1.439 questionari tra i liberi professionisti e 8.302 tra i lavoratori dipendenti.

In base ai dati dell'indagine, l'utilizzo dello *smart working* nella fase della pandemia ha interessato la maggioranza degli studi professionali (58%). All'incirca un terzo dei liberi professionisti è ricorso allo *smart working* limitatamente al periodo di *lockdown*, mentre 1 su 4 dichiara di utilizzare ancora oggi il lavoro in remoto (Figura 26).

**Figura 26: Utilizzo dello *smart working* tra i liberi professionisti**

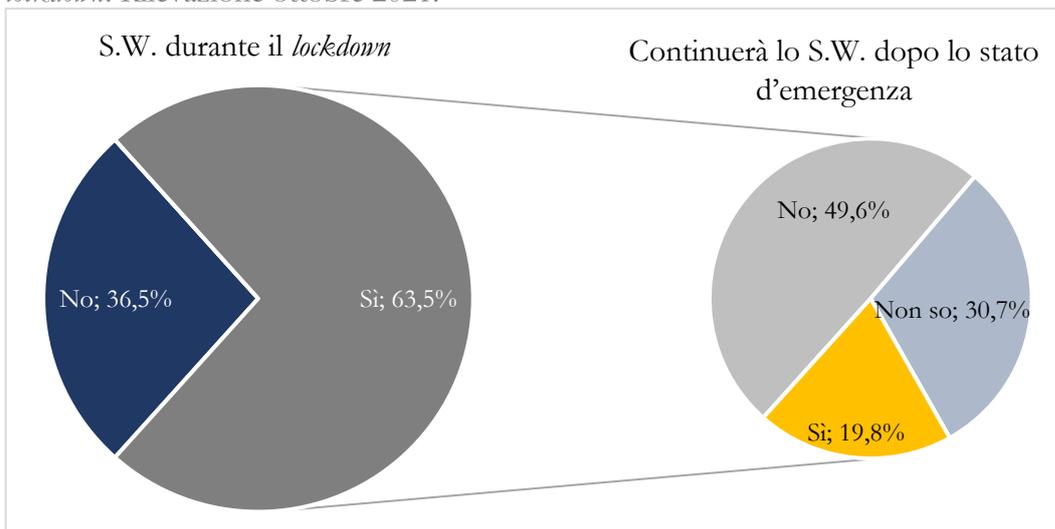
Rilevazione ottobre 2021.



Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

**Figura 27: Utilizzo dello *smart working* da parte dei dipendenti degli studi professionali**

La seconda torta si riferisce solo a coloro che hanno utilizzato lo S.W. durante il *lockdown*. Rilevazione ottobre 2021.



Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

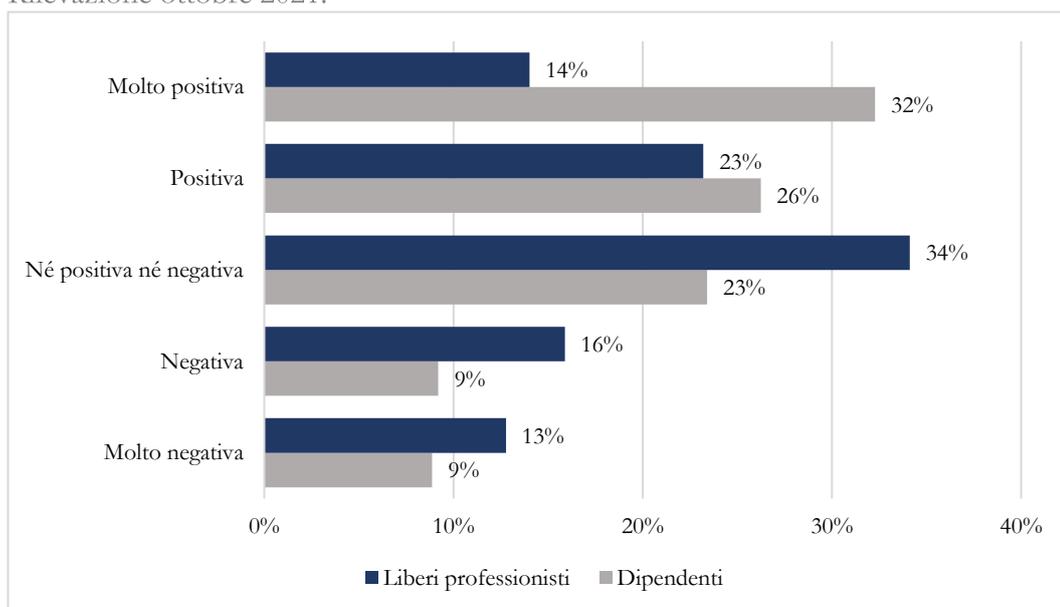
Durante il periodo del *lockdown* i dipendenti degli studi professionali hanno usufruito dello *smart working* in misura superiore ai loro datori di lavoro: è infatti pari al 63,5% la quota di dipendenti che ha sperimentato il lavoro in remoto (contro il 58% dei liberi professionisti). Alla data dell'intervista (ottobre 2021) i dipendenti in *smart working* sono il 31% dei rispondenti: circa tre quarti di questi dichiara di utilizzare tale strumento con

modalità alternata. Il 20% dei dipendenti che hanno sperimentato il telelavoro proseguirà anche a conclusione dello stato d'emergenza mentre la metà di essi non continuerà e il 31% circa non ne è ancora a conoscenza (Figura 27).

Si è chiesto, inoltre, sia ai professionisti sia ai dipendenti degli studi professionali di esprimere una valutazione da uno (molto negativo) a cinque (molto positivo) sulla nuova modalità di lavoro introdotta. In generale, pareri molto favorevoli si riscontrano da parte dei dipendenti: il 58% di essi valuta positivamente lo *smart working* e il giudizio più diffuso è “molto positivo” (32%). La quota di giudizi critici è limitata al 18%. Diversa la struttura dei giudizi rilevata tra i liberi professionisti, i quali – va nuovamente ricordato – si esprimono anche nella veste di datori di lavoro. Prevalgono in questo caso i giudizi neutri (“né positivo né negativo” 34%) mentre la quota di giudizi molto o abbastanza positivi si colloca complessivamente sul 37% e l'area delle valutazioni negative sul 29% (Figura 28). Inoltre, la valutazione sul lavoro a distanza risulta direttamente correlata ai tempi di spostamento e in generale il giudizio sullo *smart working* varia in funzione dell'età.

**Figura 28: Valutazione della positività dello *smart working* per i liberi professionisti e i dipendenti degli studi professionali**

Rilevazione ottobre 2021.



Fonte: Indagine Smart Working realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni

Tali valutazioni sono legate anche ai vantaggi e svantaggi percepiti sia dai dipendenti sia dagli indipendenti. In particolare, i vantaggi riscontrati dai dipendenti degli studi professionali sono principalmente la riduzione dei tempi e/o costi di spostamento (78,8%) e il migliore bilanciamento della vita lavorativa con quella personale e familiare (50,9%). Il 43% di essi ha riscontrato anche una maggiore produttività e responsabilizzazione. I lati negativi si riscontrano nel senso di isolamento e solitudine (31,3%) e nella percezione di un aumento del carico di lavoro (24,4%) e dello stress (23,7%). Più del 20% dei dipendenti segnala criticità legate a situazioni familiari o abitative non adatte, quali il poco spazio a disposizione e la presenza di altre persone in casa. Ulteriori criticità riguardano la dotazione di strumenti informatici e gli aspetti

legati all'organizzazione del lavoro. Anche tra i liberi professionisti la riduzione dei tempi e dei costi legati agli spostamenti casa lavoro costituisce il vantaggio principale, seguito dall'apprezzamento in merito alla flessibilità degli orari. In generale, i giudizi dei liberi professionisti sui vantaggi dello *smart working* sono più tiepidi rispetto a quelli dei dipendenti. Infatti, i professionisti associano il lavoro da casa a una diminuzione della produttività piuttosto che ad un aumento della stessa e vedono peggiorare la comunicazione. Inoltre, il 70% dei datori di lavoro evidenzia difficoltà legate alla strumentazione e agli aspetti organizzativi; una percentuale simile a quella rilevata tra i dipendenti.

Le diverse evidenze sorte dall'analisi di tali dati sembrano supportare l'ipotesi di un consolidamento dell'utilizzo di questo strumento a prescindere dalla congiuntura emergenziale.

## **Le Relazioni Istituzionali di Confprofessioni (settembre 2020 – agosto 2021)**

Nel periodo compreso tra il settembre 2020 e l'agosto 2021, Governo e Parlamento hanno concentrato i propri lavori sulle due priorità del contrasto della pandemia e dello sviluppo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Confprofessioni è stata coinvolta in molteplici occasioni nella interlocuzione con le istituzioni su entrambi i dossier.

L'avvicinamento tra il Governo Conte 2 ed il Governo Draghi, avvenuto nel febbraio 2021, ha comportato un evidente cambio di passo nell'agenda delle istituzioni: il nuovo quadro di più ampia collaborazione tra le forze politiche ha infatti consentito una rapida approvazione del PNRR e il varo dei primi provvedimenti legislativi di attuazione. Sotto il profilo delle strategie per contenere la crisi economica il Governo Draghi ha manifestato, sin dal discorso di insediamento, una particolare attenzione per le esigenze dei liberi professionisti: attenzione concretizzatasi nel Decreto "Ristori", con l'accoglimento della richiesta di estensione ai professionisti degli indennizzi a fondo perduto commisurati alla riduzione del fatturato.

Particolarmente intenso anche il confronto sui temi delle politiche del lavoro e della previdenza sociale, in un contesto di crescente attenzione delle forze politiche per una riforma complessiva del sistema di welfare, anche alla luce delle carenze manifestatesi durante la pandemia. Un tema, questo, su cui si sono concentrati i lavori della Consulta del lavoro autonomo, istituita dal CNEL e coordinata da Confprofessioni: la proposta di legge per l'istituzione dell'indennità per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps (ISCRO), volta ad assicurare la continuità reddituale ed operativa dell'attività professionale in contesti di crisi, elaborata dalla Consulta su impulso della Confederazione, è stata successivamente approvata dalle Camere nell'ambito della manovra di bilancio per il 2021.

### **I rapporti con le istituzioni politiche nazionali**

Tra le molteplici occasioni di confronto con il Parlamento, merita segnalare, in particolare, le audizioni sui temi di interesse legislativo connessi al sistema di welfare. La prima ha avuto ad oggetto due proposte di legge di iniziativa degli on. Murelli (C.

1818) e De Maria (C. 1885). La seconda ha riguardato due proposte di risoluzione parlamentare presentate dagli on. Serracchiani e Zangrillo, entrambe concernenti i sistemi di protezione sociale dei lavoratori. All'interno del dibattito sulla riforma del sistema di welfare, Confprofessioni ha rappresentato con forza le esigenze specifiche dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti: un tema che è divenuto oggetto di trattazione specifica il 21 ottobre 2020, in occasione dell'audizione presso la Commissione "Giustizia" del Senato della Repubblica, sulla proposta di legge in tema di malattia e infortunio dei professionisti. La proposta – il cui iter parlamentare è ancora in corso – corrisponde ad un'esigenza particolarmente avvertita in alcune professioni a più costante contatto con scadenze e adempimenti con la P.A. Nel dettaglio, la proposta di legge prevede una duplice tutela per il professionista: (i) l'esonero di responsabilità per il libero professionista o il suo cliente qualora la scadenza di un termine stabilito in favore della pubblica amministrazione si collochi nei trenta giorni successivi al verificarsi di eventi quali il ricovero in ospedale per grave malattia o l'infortunio e una sospensione dei termini che decorre dal giorno del ricovero in ospedale o dal giorno d'inizio delle cure domiciliari fino a quarantacinque giorni dopo la dimissione dalla struttura sanitaria o la conclusione delle cure domiciliari.

Nell'ambito dell'iter parlamentare del PNRR, il 1° ottobre 2020 si svolgeva l'audizione di Confprofessioni presso le Commissioni Politiche europee e Bilancio del Senato. Le linee guida confermavano la scelta strategica per il sostegno al rafforzamento patrimoniale delle imprese ed ai processi di aggregazione tra imprese: a tal proposito, la Confederazione segnalava l'esigenza che tali incentivi coinvolgessero anche le PMI, che rappresentano la spina dorsale del nostro sistema produttivo; con particolare riferimento alle aggregazioni di impresa, segnalavamo altresì che resta da tempo senza risposta la proposta di incentivazione fiscale e di riforma del quadro regolativo per incrementare la costituzione di Società tra Professionisti. Richiedevamo altresì tutele per i lavoratori delle piattaforme digitali, così come per esercenti e professionisti rispetto ai costi derivanti dall'obbligo di dotarsi di strumenti di pagamento elettronico. In linea generale, auspicavamo che i progetti del PNRR avrebbero preso forma includendo il più possibile i professionisti, ed evitando di accentrare progetti ed opere nelle competenze delle pubbliche amministrazioni.

Nel mese di novembre 2020 Governo e Parlamento mettevano mano ai provvedimenti legislativi inerenti la manovra economica per il 2021: intervenendo in audizione presso le Commissioni riunite "Bilancio" e "Finanze e Tesoro" del Senato, Confprofessioni esprimeva una severa critica alla strategia del Governo, che riproponeva nel decreto scelte che già in occasione dei precedenti provvedimenti erano andate incontro a pesanti contestazioni, in quanto destinate ad approfondire le diseguaglianze sociali emerse durante la pandemia, e così acuire le tensioni sociali. Critiche non meno incisive erano rivolte anche al disegno di legge di bilancio, in occasione dell'audizione del 21 novembre presso la Commissione Riunite "Bilancio" di Camera e Senato. La manovra economica, pur implicando un amplissimo ricorso all'indebitamento, era valutata negativamente per mancanza di coraggio e visione strategica.

Con riferimento al decreto-legge 8 aprile 2021 n. 41/2021, c.d. decreto "Sostegni", Confprofessioni ha avuto l'opportunità di essere audita presso le Commissioni "Bilancio" e "Tesoro e Finanze" del Senato, rappresentando la soddisfazione del comparto libero-professionale per l'estensione ai liberi professionisti dell'indennità a

fondo perduto commisurata sull'effettivo calo del fatturato. Nel suo complesso, esprimevamo il nostro apprezzamento per il decreto, che ha indicato un evidente cambio di passo nell'attenzione del Governo nei confronti dei liberi professionisti e che ha saputo indicare una strategia di medio periodo per l'uscita dalla crisi economica.

In parallelo, Parlamento e Governo hanno continuato a ricercare il dialogo con le parti sociali sul fronte delle politiche del lavoro e nel mese di marzo si svolgeva una prima audizione presso la Commissione "Lavoro" della Camera sulle prospettive di riforma della disciplina del contratto a termine, che offriva l'occasione per un'analisi ad ampio spettro sull'occupazione e sulla normativa contrattuale. Nel mese di aprile la Commissione "Lavoro" della Camera dei Deputati invitava Confprofessioni in audizione nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro e la Confederazione ha offerto il proprio contributo, rappresentando al Parlamento, anche sulla base dei dati statistici raccolti dall'Osservatorio e pubblicati sui bollettini trimestrali, l'impatto della pandemia sul mercato del lavoro delle libere professioni. Segnalavamo pertanto al Parlamento l'urgenza di affiancare alla nuova indennità prevista per i professionisti iscritti alla Gestione separata ulteriori strumenti di welfare rivolti al mondo delle professioni, anche tramite il coinvolgimento delle Casse di previdenza.

A conferma della rinnovata attenzione delle forze politiche per le esigenze specifiche del comparto dei liberi professionisti all'interno di una riforma del sistema di welfare improntato all'universalità delle tutele, il mese seguente, la Commissione "Giustizia" della Camera dei Deputati avviava un ciclo di audizioni sulle proposte di legge di iniziativa degli on. Meloni, Mandelli e Morrone, volte a riformare la disciplina dell'equo compenso delle prestazioni professionali.

Sempre nel mese di aprile, la Commissione parlamentare per la semplificazione invitava Confprofessioni a partecipare all'indagine conoscitiva sulla semplificazione delle procedure amministrative connesse all'avvio e all'esercizio delle attività d'impresa. Il dialogo con le istituzioni, e in particolare con la Commissione, sui temi della semplificazione amministrativa è in corso da diversi anni, e Confprofessioni partecipa da anni con proposte e segnalazioni. Nell'audizione segnalavamo come il nuovo contesto emergenziale abbia fatto emergere le criticità ed i limiti che il Paese sconta in termini di funzionamento della macchina burocratica; al tempo stesso, si è accelerato il processo di evoluzione digitale, acuendo la consapevolezza che solo la digitalizzazione estesa del rapporto tra P.A. e imprese può aiutare a superare il gap infrastrutturale e di competenza delle diverse amministrazioni.

Di poco successiva l'audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla digitalizzazione e l'interoperabilità delle banche dati fiscali ove la Confederazione ha posto il tema della transizione digitale, dell'abilitazione delle procedure in modalità telematica per moltissimi adempimenti, il tema della compliance, il ruolo dei liberi professionisti, che alimentano le banche dati della pubblica amministrazione attraverso i flussi informativi costantemente inviati.

Nello stesso arco di tempo le Camere ricevevano il Documento di Economia e Finanza per il 2021, contenente le stime macroeconomiche e gli indirizzi di politica economica da implementare nella manovra di bilancio per il 2022. Come di consueto,

Confprofessioni partecipava al ciclo di audizioni predisposto dalle Commissioni competenti: dinanzi alle Commissioni “Bilancio” di Camera e Senato in seduta congiunta, ribadivamo l’apprezzamento per le nuove metodologie del sostegno alle attività economiche colpite dalla crisi, e per la strategia di progressiva uscita dalle misure emergenziali prospettata dal Governo.

Recependo l’indicazione avanzata nel DEF circa l’imminente riforma del sistema fiscale, l’audizione ha peraltro offerto l’occasione per illustrare alle Camere i principali contenuti del documento “Equità, progressività, intergenerazionalità: l’IRPEF secondo Confprofessioni”, nel quale abbiamo avanzato la proposta della Confederazione per un’imposizione fiscale più equa, efficiente e coerente con la realtà del mondo economico.

I temi della politica economica restavano al centro dell’attenzione parlamentare: a fronte del perdurare della crisi economica innescata dalla pandemia, il Governo adottava il previsto decreto-legge “Sostegni bis” (decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73), che stanziava ulteriori risorse per finanziare la seconda tranche del contributo a fondo perduto già erogato con il decreto-legge n. 41. Come evidenziato nell’audizione di Confprofessioni presso la Commissione “Bilancio” della Camera, la scelta di affiancare al contributo automatico, calcolato sulla base della riduzione del fatturato, anche un contributo c.d. perequativo, calcolato in base al differenziale del risultato economico del 2020 rispetto a quello del 2019, ha corrisposto alle aspettative dei professionisti.

Confprofessioni ha partecipato al ciclo di audizioni svoltosi presso le Commissioni riunite “Bilancio” e “Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici” della Camera dei deputati sui primi provvedimenti attuativi del PNRR (decreto-legge n. 77 del 2021).

Sotto il profilo della governance, valutavamo con favore la costituzione di un Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, una misura in linea con quanto richiesto dalla Confederazione in sede di confronto sulle linee guida, prima, e sul Piano, poi. Con riferimento alle semplificazioni amministrative, l’audizione svolgeva un’analisi dettagliata e formulava proposte correttive relative ai principali strumenti normati dal legislatore con lo scopo di accelerazione dei tempi delle opere pubbliche, dal commissariamento, alle certificazioni edilizie, al silenzio-assenso.

Con riferimento al dialogo con il Governo, il periodo in esame ha fatto registrare interlocuzioni molto fitte con il Ministero del Lavoro. Gli ambiti di confronto sono stati molteplici: tra questi, particolare attenzione è stata dedicata al piano di riforma degli ammortizzatori sociali. Il percorso di riflessione è iniziato nel 2020, con la Ministra Nunzia Catalfo, ed è proseguito nel 2021 anche sotto la guida del Ministro Andrea Orlando. Diverse sono state le soluzioni prospettate, anche alla luce delle esigenze manifestatesi durante la pandemia.

Confprofessioni ha tenuto ferma la propria posizione per la quale un intervento riformatore rappresenta un passaggio ineludibile per garantire un sistema universale di tutele di sostegno al reddito. In questo senso l’operazione portata avanti con l’istituzione dell’IsCro ha costituito il primo tassello di un assetto di garanzie che riguardano tutti i lavoratori, a prescindere dalle modalità con cui viene esercitata l’attività lavorativa.

Vale la pena ricordare, a questo proposito, che il 2021 ha visto l'avvio definitivo del fondo di solidarietà per le attività professionali costituito dalle parti sociali nel 2018 e riconosciuto dal Decreto del Ministro del Lavoro di concerto con il Ministro dell'Economia del 2020. La nomina del comitato amministratore avvenuta il 20 maggio 2021 ha sancito la partenza effettiva del fondo.

Altro ambito di confronto con il Ministero del Lavoro è stato quello della salute e sicurezza sul lavoro. Da una parte, nel 2020 si è raggiunto l'importante risultato dell'inserimento di Confprofessioni nella Commissione Consultiva Permanente per la Salute e Sicurezza nei luoghi di lavoro prevista dal Testo Unico in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Sotto altro punto di vista, la Confederazione ha partecipato ai tavoli di discussione e ha sottoscritto l'aggiornamento del Protocollo anti-contagio, il 6 aprile 2021, resosi necessario in ragione del mutamento delle condizioni sanitarie connesse alla pandemia.

### **Confprofessioni in Europa**

Rilevante è stato l'impegno della Confederazione e delle associazioni nello svolgimento di progetti di ricerca finanziati con fondi europei.

Nel dicembre 2020 ha preso il via il progetto LIGHT (Legal Investigation Gains High Trust), dedicato alla formazione nel campo delle professioni legali. Il progetto, approvato dalla Commissione Europea all'interno del Programma Justice, con cui l'Unione Europea promuove la cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, vede ConfProfessioni nel ruolo di coordinatore del consorzio.

Nel marzo 2021 hanno preso l'avvio i lavori del progetto MUTUUS cofinanziato dall'Unione Europea, che verte sull'estensione della protezione sociale ai lavoratori autonomi professionisti, i professional self-employed. La Commissione Europea, nella Comunicazione COM(2020) 14 final del 14 gennaio 2020, ha sottolineato come tra le sue priorità vi sia quella di adeguare gli standard di protezione sociale alle nuove realtà del mondo del lavoro. In coerenza con questa strategia, l'obiettivo del progetto è valorizzare il dialogo sociale per adeguare i sistemi di protezione sociale alle caratteristiche dei lavoratori autonomi e dei professional self-employed.

Sono inoltre proseguite le attività connesse al progetto co-finanziato dalla Commissione Europea "Lawyears4Rights", di cui la Confederazione è partner e il 24 giugno 2021 si è svolta la Conferenza finale del progetto nella quale sono stati presentati i risultati del progetto e le principali conclusioni riguardanti la sensibilizzazione degli avvocati e l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali.

Degno di nota è poi l'impegno profuso dal Ceplis e dal Desk Europeo di Confprofessioni nell'ambito del monitoraggio del Next Generation EU, dei Piani nazionali di Ripresa e Resilienza di ogni singolo Stato membro e nella promozione di iniziative di contrasto alla pandemia. L'8 luglio 2021 si è svolto in modalità mista, in presenza e a distanza, presso la sede del CNEL, l'Assemblea generale del Ceplis, alla quale hanno partecipato parlamentari europei, la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, l'Ufficio per il Coordinamento delle Politiche dell'Unione Europea della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Presidente e altri membri del

CNEL. Si segnala inoltre che a dicembre 2020, il Presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, è stato designato delegato nella Commissione consultiva per le trasformazioni industriali - Consultant Commission on industrial Change (CCMI) del CESE (Comitato economico e sociale europeo), per il mandato 2021-2025.

Merita infine sottolineare l'importante attività di internazionalizzazione della categoria che ConfProfessioni promuove tramite Apri Europa S.r.l., una struttura che ha l'obiettivo di promuovere i rapporti economici dell'Italia con l'estero sostenendo i professionisti e le imprese italiane nel percorso di apertura ai mercati internazionali. Tra il 29 gennaio 2020 e il 23 luglio 2021 è stata svolta la prima edizione dell'Executive Master in internazionalizzazione: i corsi e i moduli sono stati elaborati in collaborazione con diversi partner tra cui SACE, SIMEST, ICE e UniCredit.

## **L'attività normativa e regolamentare sulle libere professioni (novembre 2020 – settembre 2021)**

### **1. Le misure di interesse nella legge di bilancio per il 2021 e il varo dell'ISCRO**

La legge di bilancio per il 2021 (legge n. 178 del 30 dicembre 2020) segue la scia già tracciata dalla decretazione emergenziale susseguitasi nel corso dell'anno 2020 per fronteggiare la pandemia. Durante l'iter parlamentare, la manovra finanziaria proposta dal Governo è stata oggetto di numerosi interventi emendativi, che hanno in parte riscontrato le richieste provenienti dalle parti sociali rappresentative dei liberi professionisti.

Con riferimento ai profili di interesse per i professionisti, merita segnalare (i) l'istituzione del Fondo per l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, dei liberi professionisti e del personale sanitario o sociosanitario già in quiescenza, e (ii) l'istituzione dell'ISCRO.

La legge di bilancio 2021 ha previsto il c.d. "anno bianco" per i soggetti titolari di partita IVA con redditi sino a 50.000 euro. Il legislatore ha così voluto attenuare gli effetti negativi causati dall'emergenza epidemiologica sul reddito dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti. Viene pertanto istituito un Fondo per l'esonero dai contributi previdenziali dovuti, con una dotazione finanziaria iniziale di 1.000 milioni di euro per l'anno 2021 per autonomi e professionisti iscritti alle gestioni previdenziali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e dai professionisti iscritti agli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza privatizzate.

I commi 386-401 della legge di bilancio, introdotti durante l'iter parlamentare, hanno introdotto una forma di ammortizzatore sociale per i lavoratori autonomi liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS, l'ISCRO (indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa). La pandemia, infatti, ha messo in luce le insufficienze strutturali del sistema degli ammortizzatori sociali per le diverse forme di lavoro, in particolare per quelle esercitate in forma autonoma.

La struttura del provvedimento ricalca la proposta di legge elaborato dalla Consulta del lavoro autonomo del CNEL, che ha riunito tutte le rappresentanze del lavoro autonomo professionale, dalle rappresentanze sindacali ordinistiche alle federazioni delle organizzazioni sindacali confederali che si occupano di lavoro autonomo.

Lo strumento di tutela indennitaria ISCRO è introdotto in via sperimentale, operando solo per il triennio 2021-2023, nelle more di una riforma generale degli ammortizzatori sociali.

## **2. L'estensione ai liberi professionisti degli strumenti di sostegno per l'emergenza Covid**

I decreti-legge “Ristori” sono stati approvati in successione tra Ottobre e Novembre 2020, e convertiti in legge con l. 18 dicembre 2020, n. 176. Come già i precedenti decreti adottati nella prima fase della pandemia, essi hanno finanziato misure di ristoro a beneficio delle attività economiche interessate dalle limitazioni e chiusure disposte dai Dpcm del 25 ottobre 2020 e del 3 novembre 2020, nonché di supportare i lavoratori coinvolti.

Come è noto, la decretazione emergenziale del 2020 è stata caratterizzata dall'esclusione dei liberi professionisti dal rimborso a fondo perduto istituito dall'art. 25 del decreto n. 34 del 2020. La scelta compiuta dal Governo, di riservare gli indennizzi solo ad alcune categorie, individuate attraverso i codici Ateco, ha messo in luce profonde incongruenze: nonostante l'intera categoria libero-professionale sia risultata danneggiata dalla crisi e dalle misure di contenimento della pandemia, il metodo selettivo stabilito ha escluso i professionisti dalla platea dei beneficiari dei benefici, suscitando le vibranti proteste del settore.

I decreti “Ristori” hanno altresì introdotto, per i soggetti economici operanti all'interno delle c.d. zone rosse: (i) la cancellazione della rata IMU di dicembre per i proprietari e i gestori; (ii) crediti di imposta per gli affitti commerciali da ottobre a dicembre 2020; (iii) misure di proroga di scadenze fiscali e sospensioni contributive; (iv) il rifinanziamento del fondo per l'internazionalizzazione delle imprese attraverso la concessione di tassi agevolati.

Infine, in linea di continuità rispetto alle previsioni dei decreti emergenziali approvati nei mesi precedenti, il primo dei decreti “Ristori” ha esteso la fruizione degli ammortizzatori sociali a ulteriori sei settimane, nel periodo compreso tra il 16 novembre 2020 e il 31 gennaio 2021, per tutti i datori di lavoro privati, compresi gli studi professionali, ai quali siano stati già interamente autorizzati i periodi precedenti.

Completamente diverso l'approccio nei confronti della categoria dei liberi professionisti manifestato dal Governo Draghi, come dimostrato dal decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, recante “Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da Covid-19”, convertito con modificazioni dalla l. 21 maggio 2021, n. 69.

Con riferimento al sostegno offerto ai lavoratori autonomi e professionisti titolari di partita IVA, è stato previsto un contributo a fondo perduto, in via paritaria rispetto agli altri soggetti economici. Il contributo spettava a condizione che l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2020 fosse inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2019.

### **3. Il coinvolgimento dei liberi professionisti nella governance del PNRR**

Il decreto-legge n. 80/2021 ha introdotto misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni, funzionali all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza dell'amministrazione della giustizia. Il decreto segue quelli già approvati, relativi alla governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e alle semplificazioni amministrative, e costituisce così il terzo pilastro dell'assetto normativo preordinato all'attuazione del Piano. In particolare, le norme definiscono percorsi immaginati come più rapidi, trasparenti e rigorosi per il reclutamento di personale con competenze tecniche e professionali da coinvolgere nella gestione dei progetti del Piano e nella amministrazione della giustizia.

Per conseguire le finalità previste, viene data facoltà alle amministrazioni di svolgere procedure concorsuali per il reclutamento di personale con contratto a tempo determinato per l'attuazione del PNRR con modalità semplificate, digitali e decentrate stabilite dall'art. 10 del decreto-legge n. 44/2021 (che ha introdotto a regime una nuova procedura semplificata per lo svolgimento dei concorsi pubblici relativi al reclutamento del personale delle pubbliche amministrazioni), prevedendo che, oltre alla valutazione dei titoli legalmente riconosciuti e strettamente correlati alla natura delle posizioni bandite, lo svolgimento della sola prova scritta.

Il varo del nuovo portale del reclutamento dovrebbe consentire agli enti e alle amministrazioni pubbliche di effettuare scelte dei profili professionali in base ai fabbisogni di competenze della P.A.

### **4. La riforma delle lauree abilitanti per l'accesso alle professioni ordinistiche**

Il 18 ottobre 2020 il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge recante nuove disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti. Il disegno di legge, approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati il 23 giugno 2021, è stato assegnato, in sede referente, alla VII Commissione Istruzione del Senato della Repubblica ed è pertanto in corso di esame.

Il disegno di legge prosegue il percorso già intrapreso dal decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 (c.d. "Cura Italia"), nel quale all'art. 102 è stato previsto che il conseguimento della laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia abilitasse all'esercizio della professione di medico-chirurgo. La norma nasceva con l'intento specifico di dare una risposta immediata per fronteggiare le condizioni di criticità del servizio sanitario nazionale a seguito della crisi epidemiologica da Covid-19 e poter disporre quanto prima di medici abilitati. Inoltre l'oggettiva difficoltà organizzativo-logistica di svolgimento delle prove di esame di Stato nelle fasi più acute e dure dell'epidemia ha ulteriormente accelerato questo processo.

Successivamente, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, all'interno della missione 4 su istruzione e ricerca, ha dedicato uno specifico intervento di riforma alle lauree abilitanti per un ampio ventaglio di professioni. È stata prevista una semplificazione delle procedure per l'abilitazione con l'obiettivo di rendere l'esame di laurea coincidente con l'esame di stato e con ciò semplificando e velocizzando l'accesso al mondo del lavoro libero-professionale da parte dei giovani.

Da queste premesse ha preso forma il disegno di legge in commento in commento. Esso prevede che per alcune classi di laurea, l'esame finale di laurea e di laurea magistrale divenga anche la sede nella quale accertare la competenza tecnico-professionale che abilita all'esercizio di quella determinata professione.

Il disegno di legge prevede che il conseguimento delle lauree magistrali a ciclo unico in odontoiatria e protesi dentaria, farmacia e farmacia industriale, medicina veterinaria e la laurea magistrale in psicologia abilitino all'esercizio delle professioni, rispettivamente, di odontoiatra, di farmacista, di veterinario e di psicologo. Contestualmente il comma 2 disciplina le caratteristiche del tirocinio pratico, che attualmente è parte integrante dei corsi di studio sopraindicati prevedendo lo svolgimento di attività formative di natura professionalizzante corrispondenti ad almeno 30 crediti formativi universitari.

Il secondo articolo è dedicato alle lauree professionalizzanti abilitanti all'esercizio delle professioni di geometra, agrotecnico, perito agrario e perito industriale. Viene previsto che per tali professioni l'esame finale per il conseguimento della laurea triennale professionalizzante abiliti all'esercizio della professione e dunque consenta l'iscrizione all'albo professionale.